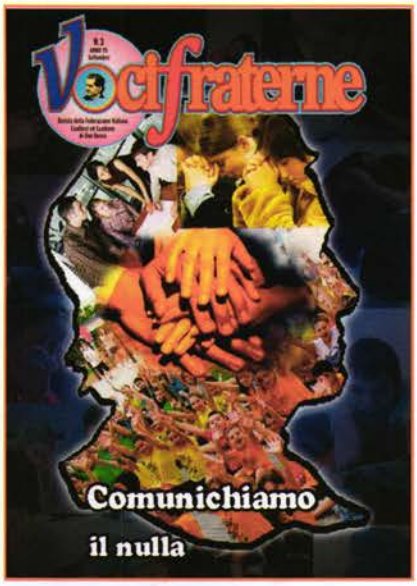
N.3
ANNO 95
Settembre

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



Comunichiamo il nulla



N.3
luglio-settembre 2014

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Giovanni Russo, Giovanni Capurso, Andrea Carbonari

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **PIRAMIDE Comunication - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

COPERTINA: **Foto realizzata da Salvatore Barino, blog: "Arte e Dintorni" www.salvatorebarino.blogspot.com/**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di settembre 2014

Sommario

editoriale
3 Non possiamo comunicare il nulla!

famiglia ed educazione
6 I ragazzi di oggi e la fede

socio politica
7 Serve coraggio sull'impegno socio-politico dei cattolici
8 Recuperare le motivazioni profonde dell'impegno pubblico

gex
9 Un viaggio fra i giovani

sardegna
16 Il centenario dell'Istituto Salesiano a Cagliari
18 Un gigante dell'800, un Santo per l'umanità

dal mondo
19 La guerra israelo-palestinese. Una pace difficile
20 Nella Repubblica Centrafricana, fra violenza e amore

l'associazione verso il terzo centenario
21 Exallievi 3.0: una riflessione,una provocazione,una proposta
22 Ripensare il *brand* della nostra associazione?

recensione libri
23 La ghianda è una ciliegia

vita associativa
24 Notizie dalle Unioni

speciale bicentenario
4 Lettera del Presidente Nazionale
5 Messaggio del Delegato Nazionale
11 Messaggio del Rettor Maggiore
13 Don Bosco: patrimonio dell'umanità
14 Don Ángel incontra la famiglia salesiana di Sicilia

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Non possiamo comunicare il nulla!

Grazie ai mezzi di distrazione di massa, non riusciamo più a focalizzare l'allarme che proviene da larghi strati della popolazione, la continua sofferenza economica e l'incessante richiesta di lavoro da parte di una moltitudine di giovani e diversamente giovani che vedono negata la possibilità di potersi realizzare, di acquisire la giusta dignità di cittadini. Siamo bombardati quotidianamente da messaggi il cui contenuto per eccellenza è il "Nulla", la totale assenza di qualcosa. A questa comunicazione ed operosità basata sul nulla, noi exallievi come rispondiamo?

La nostra religiosità, il nostro modo di essere exallievi, vive di rendita; ma le rendite, piano piano, si consumano. Forse il nostro problema è che ragioniamo da exallievi di solide ricchezze e consolidata religiosità, ma non è detto che sia sempre così; ricchezza e religiosità si conquistano giorno dopo giorno, così come, giorno dopo giorno, possono deperire. La manutenzione di tutto è il nostro clamoroso punto debole, manca Cristo, l'"Eucarestia".

Dobbiamo avere la forza ed il coraggio di Santiago, il protagonista principale del libro di Hemingway "Il vecchio ed il mare". Santiago è un vecchio pescatore poverissimo e coraggioso. Vive in completo isolamento eccezion fatta per il rapporto con Manolo, un ragazzino che lo ha accompagnato in mare fin dalla più tenera età e che ora si prende cura di lui con affetto. I genitori del ragazzo gli hanno imposto di lasciare il vecchio e di lavorare in una barca più fortunata, quella di Santiago sembra essere stata colpita da una maledizione. Il vecchio non prende una preda da ottantaquattro giorni, eppure trova in se la forza di riprendere il mare in assoluta solitudine. Finalmente cattura un enorme marlin quasi a mani nude. La maledizione è sconfitta, Santiago è di nuovo un vincitore. Durante il viaggio di ritorno a terra, gli squali divorano la sua preda ma lui non si sente comunque sconfitto. Con questo lavoro Hemingway ribadisce la supremazia morale dell'essere umano racchiusa in questa attualissima frase: "L'uomo non trionfa mai del tutto – scrive Ernest Hemingway- ma anche quando la sconfitta è totale quello che importa è lo sforzo per affrontare il destino e soltanto nella misura di questo sforzo si può raggiungere la vittoria nella sconfitta."

Quindi, cari exallievi, guardiamo con speranza il presente ed il futuro, ma mettiamoci in gioco.

Ripartiamo dall'amicizia; un salesiano, finita la terza media, mi donò un'agendina con su scritto:" L'amico è colui che, prima di ogni altra cosa, vuole il tuo bene". Ecco perché, come exallievi, possiamo credere, sperare e stupirci. Dobbiamo ritornare ad avere il coraggio di stupirci e stupire, come il nostro Padre fondatore, don Bosco. Ai tanti che non hanno il pudore di vergognarsi del loro modo di agire contro la società e l'individuo, noi dobbiamo cercare di rispondere con i fatti, con il buon esempio. Solo così potremmo dare un'inversione di tendenza alla nostra Federazione, alla Società in cui operiamo quotidianamente, alla nostra Famiglia perché ricordatevi che c'è chi soffre e c'è chi s'offre (non è solo una questione di apostrofo!). Diversamente non ci sarà futuro, avremmo calpestato il nobile passato dei nostri Padri per immergerci nel vuoto e nel nulla del presente. Il vero guaio è che oggi per essere normali, nell'attuale società, bisogna essere eroi.

il nostro problema è che ragioniamo da exallievi di solide ricchezze e consolidata religiosità, ma non è detto che sia sempre così; ricchezza e religiosità si conquistano giorno dopo giorno, così come, giorno dopo giorno, possono deperire.

Assurdo, ma è così. Le metastasi del malaffare, dell'andare tutto contro tutti, hanno invaso il nostro corpo, la nostra società e non c'è la giusta medicina che risolva il problema (al di là della speculazione finanziaria, che rende!). La medicina c'è, ma facciamo tutti finta di non vederla od utilizzarla quando ci conviene: Dio. ■



Carissimi Exallievi ed Exallieve della Federazione Italiana, il 16 di agosto scorso ho seguito la Celebrazione presieduta dal Rettor Maggiore, ***Don Ángel Fernández Artime****, al Colle Don Bosco, quale inizio ufficiale delle Celebrazioni per la ricorrenza dell'anno Bicentenario della nascita del nostro Fondatore, Don Bosco. Il momento celebrativo mi ha fatto ripensare ad una forte e profonda affermazione, espressami dal Delegato Nazionale della Nostra Associazione* ***Don Giovanni Russo*** *sdb, a cogliere l'appartenenza associativa "quale Luogo Teologale della presenza dello Spirito Santo per l'attuazione del Carisma Salesiano" all'interno del Movimento Salesiano, della Chiesa, della Società Civile. Pertanto, ritengo che su tale presupposto, la Nostra Associazione deve continuare ad offrire ai suoi aderenti, ai suoi associati, ai suoi simpatizzanti occasioni di Incontro (i convegni); di reciproca conoscenza (le Unioni); di comunicazione di esperienze (la rivista Voci Fraterne e le tante disseminate sull'intero territorio) attestando, in tal modo, che l'appartenenza alla Famiglia Salesiana, della quale ci dobbiamo sempre sentirci membri attivi, non vive solo per sé stessa ma al servizio del prossimo, configurando i nostri momenti associativi quali luoghi di crescita e di formazione cristiana e civile.*

Perciò, per noi Exallievi ed Exallieve di Don Bosco, la ricorrenza-evento del Bicentenario è una bellissima opportunità per sperimentarci ancora, al di la anche dell'età anagrafica, quali "Educatori, Fratelli, Sorelle" (come indicatoci Dal Rettor Maggiore) al fianco dei ragazzi e ragazze dei nostri ambienti e delle nostre periferie per accompagnarli nel cammino della Vita.

Sappiamo che per l'aiuto dello Spirito Santo su di noi, per vivere questa "nuova vocazione associativa", abbiamo la presenza e l'intercessione del Comune Padre, Maestro, Amico dei Giovani, Don Bosco e l'assistenza della Madre, l' Ausiliatrice.

Giancarlo Colombo

Don Giovanni RUSSO
Delegato Nazionale



Impegnati con Don Bosco per i giovani e le famiglie

Carissimi Exallievi ed Exallieve, dopo tre anni di cammino che ci ha visti impegnati con tutta la Famiglia Salesiana, sentiamo che il Signore ha lavorato dentro di noi e che lo Spirito ci ha trasformati facendo crescere sulle nostre ossa inaridite la carne gloriosa di Cristo (Cfr. Ez 37). Trasfigurati e luminosi accogliamo la grazia di questo bicentenario, spalancando le nostre braccia all'accoglienza dei grandi doni che il Signore ci elargirà in questo anno di gioia. Sentiamo che lo Spirito che ha suscitato Don Bosco, è presente nel nostro carisma di laici impegnati, pronti a portare l'entusiasmo di Cristo nella nostra società e nelle nostre famiglie.

Insieme a tutta la Famiglia Salesiana, sotto la guida di Don Ángel Fernández Artime, nostro Rettor Maggiore, siamo Chiesa che evangelizza e che vede il mondo con la simpatia di Dio, guardando i giovani con gli occhi di Don Bosco e tendendo loro la nostra mano, per accompagnarli nella crescita della loro fede e nella costruzione del loro futuro. Noi che siamo stati alla scuola di Don Bosco nella nostra gioventù, noi che abbiamo fatto esperienza di vita vera in quelle case, che abbiamo maturato i valori più belli, noi che abbiamo incontrato Dio nel rapporto con i nostri educatori, ora ci impegniamo con Don Bosco per costruire un mondo migliore e positivo, capace di solidarietà e di fraternità, costruttori di unità e di pace in un mondo dilaniato dalle guerre e dalla discordia.

Come Chiesa viva e coraggiosa, animata dallo Spirito, ci scambiamo l'esperienza del Vangelo della gioia, col tratto caratteristico di Don Bosco che ha fatto dell'allegria un luogo teologale di incontro della grazia, un luogo di perfezione e di santità. Con Papa Francesco sentiamo che "il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto" (Evangelii gaudium, n.2).

Iniziamo il Bicentenario di Don Bosco con l'entusiamo e il coraggio del seminatore, ma anche con la pazienza di chi sa che solo il Signore fa crescere.

Portiamo sui nostri volti la gioia di Cristo, guardiamo il mondo con gli occhi ottimisti di Don Bosco, chi ci incontra veda che in noi palpita una vita. La vita che nasce dall'esperienza di famiglia che abbiamo vissuto alla scuola di Don Bosco e che cerchiamo di costruire nelle nostre case, nel nostro focolare domestico. Gli Exallievi e le Exallieve vogliono seminare nel mondo la profezia dei valori più belli della famiglia, quelli che lo Spirito edifica per mezzo della grazia del sacramento del matrimonio. Le nostre famiglie siano famiglie di laici impegnati nella Chiesa e nella società, chiese domestiche non concentrate su se stesse, ma chiese "in uscita", famiglie missionarie che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.

Senza timore, annunciamo il Vangelo della famiglia ai giovani, consapevoli che il nostro essere controcorrente lascia trasparire una luce che c'è dentro. Osiamo un po' di più nel prendere l'iniziativa, lasciamoci coinvolgere nell'accompagnare i giovani nella maturazione del loro amore. La famiglia dell'Exallievo e dell'Exallieva è una famiglia feconda nell'impegno educativo, consapevole che per portare frutto bisogna come Gesù essere il seme che caduto in terra muore, ma poi produce molto frutto. E' una famiglia che "si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti ... Offre la vita intera e la gioca fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice, ... una comunità evangelizzatrice gioiosa che sa sempre festeggiare" (Evangelii gaudium, n.24).

Iniziamo, dunque, il Bicentenario di Don Bosco con l'entusiasmo e il coraggio del seminatore, ma anche con la pazienza di chi sa che solo il Signore fa crescere, perché "né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere" (1 Cor 3,7). Partecipiamo con gioia agli eventi, lasciandoci coinvolgere e coinvolgendo. Diamo la nostra piena disponibilità, con i nostri fratelli e sorelle della famiglia salesiana, perchè le iniziative del Bicentenario portino il successo voluto da Dio, quello che consiste nella crescita della nostra santità, sull'esempio di Exallievi ed Exallieve sante, come il Beato Alberto Marvelli, di cui ricorre il decimo anniversario della beatificazione.

Maria Ausiliatrice, ci accompagni nell'impegno del Bicentenario. Lei che è la madre della famiglia e della vita ci sostenga nella nostra profezia.

Affettuosi auguri e buon cammino!

di Carlo CARLOTTO



I ragazzi di oggi e la fede

Il tema dell'educazione dei giovani moderni alla fede costituisce oggi una delle maggiori sfide che le comunità cristiane hanno di fronte a sé; in fondo il loro futuro dipende dal modo con cui sapranno mostrare ai ragazzi e ai giovani di oggi la grande prospettiva che si apre di fronte a chi include Dio nel proprio orizzonte di vita e a chi decide di far credito a Gesù Cristo e al suo Vangelo.

Questa è una situazione di straordinaria complessità: su di essa influiscono i cambiamenti profondi in atto nella società e che si riflettono sui più giovani con un'influenza di cui ora è difficile coglierne la portata e di cui il mondo educativo non sembra ancora pienamente avvertito.

Limitiamoci momentaneamente a considerare la fede dal punto di vista delle dinamiche educative, senza tener conto del fatto innegabile che essa è anzitutto dono di Dio avvolto nel mistero. Siamo abituati ad associare l'educazione alla fede ad un processo di semplice trasmissione senza considerare che abbiamo ricevuto un patrimonio prezioso e che abbiamo la responsabilità e la gioia di doverlo consegnare alle nuove generazioni.

Due sembrano essere i percorsi più consueti di tale trasmissione: quella familiare e quella parrocchiale. La famiglia cristiana trasmette la fede così come la vive, come una eredità di valore che consegna a chi verrà dopo, con la cura e la trepidazione di chi affida a chi ama ciò che gli è più caro. Per questo i genitori chiedono per i loro figli i sacramenti anche in età molto precoce e li educano alla fede. Nel trasmetterla seguono lo stesso procedimento che seguono per l'educazione di ogni altro aspetto dell'esistenza: proposte e riflessioni condotte in maniera spesso informale coinvolgendoli con l'esempio della propria vita.

La parrocchia educa attraverso percorsi strutturati e tende a far comprendere quanto la fede sia importante. La Chiesa avverte la responsabilità di non disperdere il patrimonio di verità che ha ricevuto, di cui è custode e che ha il mandato di far giungere fino ai confini della terra. E' quanto hanno fatto e fanno soprattutto le parrocchie con la loro catechesi, in cui attraverso la testimonianza della comunità e dei catechisti e attraverso percorsi strutturati e sempre più curati, hanno avviato i più giovani a scoprire l'importanza e il valore insostituibile della fede. Per diverse ragioni queste forme di trasmissione della fede oggi sembrano essere contrastate. Il contesto in cui i ragazzi e i giovani crescono è ormai pieno di "educatori nascosti" che diffondono un'idea della vita diversa da quella religiosamente ispirata. Esso è caratterizzato da linee di tendenza sfavorevoli a cogliere il valore di una prospettiva cristiana: il carattere fortemente esteriore e superficiale della cultura diffusa che porta all'affievolirsi del senso dell'interiorità e della capacità di introspezione (introspezione: atto del pensiero che consiste nell'osservazione diretta della propria interiorità rappresentata da sentimenti, desideri ed altro); l'indebolirsi del senso dell'autorità a tutti i livelli, a cominciare da quello familiare. Gli adulti di oggi sembrano aver rinunciato alla responsabilità di educare i più giovani e a insegnare loro il valore della fede; gli adulti di oggi infatti sembrano essere una generazione che non si pone contro Dio o contro la Chiesa, ma una generazione che sta imparando a vivere senza Dio e senza la Chiesa.

Gli adulti di oggi sembrano aver rinunciato alla responsabilità di educare i più giovani e a insegnare loro il valore della fede

L'educazione alla fede dei giovani è difficile perché è di scarso spessore la semplice educazione, cioè quel percorso attraverso il quale un giovane prende in mano la propria vita e decide non solo che cosa vuole fare in termini materiali – lavoro, amore, luogo dove andare a vivere ecc. – ma soprattutto "chi" vuole diventare. Per parlare di fede ai giovani occorre aiutarli a dare parole alle domande, a scavare nella loro intimità e tirare fuori le questioni in essa racchiuse. In fondo, se ci pensiamo bene, è quello che ha fatto il Signore Gesù con le persone che ha incontrato: ha accolto in pienezza la loro domanda di vita, di felicità, di amore.

E' difficile sorprendere con l'annuncio della bellezza del Vangelo persone che pensano di saperlo già e spesso di averlo conosciuto come messaggio che mortifica la vita, che impone divieti, che chiede sacrifici e rinunce. Nelle lettere ai Galati e ai Corinti San Paolo si esprime così: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore…" (Gal 4, 19) e "Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo" (1 Cor 4, 15).

Queste sono affermazioni che devono colpirci profondamente nel cuore e devono aprirci gli occhi per poter vedere chiaramente il nostro stile di vita e capire se è aperto agli insegnamenti della fede. Dobbiamo anche riconoscere che tutte quelle richieste di giustizia generale che spesso urliamo guardandoci intorno pensando che siano irrealizzabili, dovremmo accorgerci che le risposte a tutte queste nostre domande esistono già da un paio di millenni e le possiamo trovare semplicemente leggendo con attenzione e cuore aperto un libro che ha un nome semplice e completo: VANGELO. ■

di Giovanni CAPURSO



Serve coraggio sull'impegno socio-politico dei cattolici

Siamo ormai entrati nell'"anno marvelliano". Non è necessario in questo contesto dilungarmi su questa splendida figura, quella di Alberto Marvelli, esempio di impegno civile e sociale che gran parte di noi conoscono.

A tal proposito riprendo e faccio mie le osservazioni che bonariamente il nostro Presidente Giancarlo Colombo mi rivolgeva nel precedente numero quando diceva che "è necessario rivitalizzare la qualità civile delle nostre relazioni e dei nostri comportamenti nel lavoro, nella società, nelle istituzioni, nel tempo libero." È proprio di questa spinta civica e morale che gli exallievi sparsi per l'Italia dovrebbero farsi promotori: impegnarsi nelle istituzioni, nelle attività associative e professionali. In poche parole, essere più coraggiosi, non aver paura di proporre la propria identità.

Certo, cosa non facile: i valori che caratterizzano la spiritualità cristiana dell'impegno per una società più giusta e dell'amore fraterno sono messi in discussione da un modello di società individualista ed esibizionista.

Ma ciò non deve spaventarci. Anzi, è molto utile talvolta ritornare alla fonte: ci sono diversi passi del Vangelo nei quali Gesù annunciava ai propri discepoli derisioni, umiliazioni e perfino torture fisiche; e nonostante ciò li spronava a non avere paura, che il loro sacrificio non sarebbe stato inutile perché la loro gioia l'avrebbero trovata altrove, in qualcosa di molto superiore.

Lo stesso Papa Francesco ritorna spesso sulla questione: "Nessuno di noi può dire: 'Ma io non c'entro in questo, loro governano'. No, no, io sono responsabile del loro governo e devo fare il meglio perché loro governino bene e devo fare il meglio partecipando nella politica come io posso. La politica – dice la Dottrina Sociale della Chiesa – è una delle forme più alte della carità, perché è servire il bene comune. Io non posso lavarmi le mani, eh? Tutti dobbiamo dare qualcosa!".

I valori che caratterizzano la spiritualità cristiana dell'impegno per una società più giusta e dell'amore fraterno sono messi in discussione da un modello di società individualista ed esibizionista.

Come per dire, le mani siano non quelle insozzate di Ponzio Pilato, ma quelle sporche di don Lorenzo Milani, di san Giovanni Bosco, di Alberto Marvelli.

Gli esegeti, con Francesco, non devono faticare: le sue parole semplici toccano immediatamente il cuore, anche di coloro che non s'identificano esattamente con la nostra fede. Ricusano interpretazioni autentiche e nessuna scusante è più invocabile: per il cattolico l'impegno sociale (e politico) deve diventare "occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini" (cfr., Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica postsinodale Christifideles laici, n. 17).

L'impegno politico è richiesto dalla fede in Gesù Cristo ed è legato strettamente all'opera di evangelizzazione cui ciascun credente è chiamato. È una "vocazione" e, come tale, ricercata e fatta fruttare. E come tutte le chiamate ha costi altissimi: trovare equilibrio tra concretezza e visione.

È necessario, partendo dal nostro quotidiano, promuovere il bene comune, l'interesse di tutti: agire e vivere la propria fede, ponendola quale base di ogni decisione: il cattolico è "naturalmente" impegnato in politica in quanto vive nel mondo senza direttamente appartenervi.

E se qualcuno pensa ancora di poter fare a meno dei cattolici: "devono occuparsi delle cose del cielo; e noi di quelle della terra!", legga Thomas Mann: 'Significherebbe disconoscere l'unità del mondo ritenere religione e politica due cose fondamentalmente diverse, che nulla abbiano né debbano avere in comune, così che l'una perderebbe il proprio valore e finirebbe per essere smascherata come falsa qualora si potesse dimostrare che in essa vi è traccia dell'altra [...] In verità religione e politica si scambiano per così dire le vesti [...] ed è il mondo nella sua totalità che parla, quando l'una parla la lingua dell'altra' (cit., in G. Zagrebelsky, Il Cammino in comune, La Repubblica, 23.09.2013).

È vero: ogni scelta radicale presuppone coraggio. Tanto coraggio: passare dalla dichiarazione all'azione, non rimane impresa semplice; ma, i codardi, piaccia o no, non hanno diritto di cittadinanza nel magistero di Francesco. Sempre attuali a tal proposito le parole di Don Tonino Bello: "il credente deve accettare il rischio della carità politica, sottoposta per sua natura alla lacerazione delle scelte difficili, alla fatica delle decisioni non da tutti comprese, al disturbo delle contraddizioni e delle conflittualità sistematiche, al margine sempre più largo dell'errore costantemente in agguato".

Le resistenze, paure e apatie saranno sempre presenti. ■

di Giancarlo COLOMBO



Recuperare le motivazioni profonde dell'impegno pubblico

In questo numero della nostra rubrica vorrei ampliare il "Focus" tematico a seguito di una sollecitazione pervenutami a proposito delle modifiche all'attuale Regolamento della nostra Associazione in vista di un suo prossimo aggiornamento ed adattamento alle mutate situazioni socio - culturali dei nostri tempi.

Ecco il testo inviatomi dall'amico exallievo, Distintivo d'Oro nonchè Presidente dell'Unione exallievi di Agrigento Mario Li Causi.

"**Oggetto:** proposta di modifica dell'art.9 comma b) del Regolamento dell'Associazione e quesito di incompatibilità.

L'art. 9 c. b, così recita:" Il candidarsi o l'assumere cariche politiche o amministrative pubbliche è incompatibile con le cariche di Presidente e di Vicepresidente a tutti i livelli".

Si propone che detto articolo venga annullato in quanto:

- da più parti, ed in particolare nel campo religioso, si avverte ormai, l'esigenza e l'auspicio di mostrare interesse alla politica ed essere in prima linea nelle pubbliche amministrazioni per dimostrare che si può essere **"buoni cristiani ed onesti cittadini"**;
- anche la stessa "carta d'identità carismatica della FS" esorta tutti a porre la dovuta attenzione alle problematiche dei territori in cui si opera per ridare reale speranza ad un futuro sostenibile ai giovani e alle famiglie più disagiate.

E chi meglio degli Exallievi di Don Bosco possono ricoprire cariche politiche ed amministrative per avviare concretamente sane politiche giovanili e familiari o contribuire a legiferare suargomenti a favore dei giovani ?"

Se oggi si parla tanto di un nuovo modello di Chiesa più sinodale e partecipativo, ne dovrebbe derivare, e non solo per i credenti, un nuovo modo di fare politica, molto diverso da quello attualmente vigente.

Il testo prosegue con l'esposizione del "caso " in questione. questo il testo della "provocazione".

Ed ecco, a seguire, le mie considerazioni:

1) Già Papa San Giovanni Paolo II°, in un memorabile discorso in terra di Sardegna, alla Madonna di Bonaria di Cagliari, fece riferimento alla necessità di formare ed avere una nuova classe politica;

2) Impegno ribadito da Papa Benedetto XVI° , in particolare al numero 7 della Caritas in Veritate;

3) A sua volta Papa Francesco, nella Evangelii Gaudium, ribadisce (al n°177):



"Il Kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri."

Ergo: bisogna inventarsi, credo, un nuovo stile, da vivere innanzitutto nelle nostre Comunità e, successivamente , o meglio, contemporaneamente da irradiare. Se oggi si parla tanto di un nuovo modello di Chiesa più sinodale e partecipativo, ne dovrebbe derivare, e non solo per i credenti, un nuovo modo di fare politica, molto diverso da quello attualmente vigente. Questo,a mio parere, significa che la "ripresa" della politica sarà possibile solo se preceduta da una analoga "ripresa" a livello intellettuale, culturale, ma anche spirituale (sic!), che consenta ai credenti ed agli uomini di buona volontà di recuperare le motivazioni profonde dell'impegno pubblico, con le fatiche e, perchè no ?, con i suoi rischi. Ecco la via "politica", non meno qualificata e incisiva della Carità, per un Bene Comune che incontri il prossimo direttamente nelle periferie esistenziali del mondo. Ma a partire, non dimentichiamocelo, dalle nostre città e dalle comunità locali che hanno ormai da tempo assunto un ruolo sempre più importante per il futuro delle nostre società.

E a proposito del "quesito di incompatibilità" sollevatomi dall'amico Mario Li Causi ? Ho già risposto in merito a documento pervenuto.

Dalla nostra rubrica riprendo e rilancio che l'art. 9 comma b) non esclude quanto affermato dagli amici di Agrigento ed avvalorato dalle mie considerazioni. anzi ! ci viene sì chiesto di **"sporcarci le mani"** ma senza **"sporcare l'associazione"**. ■

di Matteo LAI

Un viaggio fra i giovani



È passato ormai più di un anno da quando ho iniziato questa avventura insieme agli amici della Presidenza. E' stato un anno strano, ho conosciuto molte brave persone, ma le ho incontrate durante incontri istituzionali, dove a volte il contenuto ed i toni delle discussioni non sono la migliore espressione dell'associazione.

Sono rimasto particolarmente contento quando il Vicepresidente delle Federazione Emiliana mi ha chiesto di andare nell'Unione di Parma per aiutarli nel coinvolgimento dei gex. Dico io, finalmente qualcosa che ha a che fare con il mio incarico! Accetto volentieri, mi organizzo e vado. Trovo una bellissima unione, animata da un infaticabile presidente, che mi accoglie come se ci conoscessimo da sempre. Mi fa girare in bicicletta ed, allo stesso tempo, mi fa conoscere tanti exallievi in giro per la città. Ma veniamo al dunque: mi hanno chiamato per aiutarli. Partecipo alla riunione del consiglio per l'elezione del nuovo presidente, porto i saluti della presidenza e racconto chi sono e cosa faccio. L'indomani incontro, al buongiorno tutte le scuole medie e dopo i licei, mentre, con le classi dell'ultimo anno, organizziamo un incontro a parte. Ripeto, fra me e me, le regole principali quando si parla di exallievi a dei neofiti: non parlare mai di tessera, non parlare di cosa fai tu, non parlare delle attività degli anziani, non parlare come un conferenziere. Il momento più impegnativo è stato con i ragazzi delle terze medie: possono mai essere dei ragazzi così piccoli interessati ad una realtà come la nostra? Diverso l'incontro con i maturandi: a tutto pensano fuorché a quello che gli andrò a dire! Beh, ci proviamo, e con il presidente cerchiamo di raccontare la nostra esperienza, e soprattutto di non dimenticare che anche al termine della scuola c'è sempre qualcuno che pensa a loro.

Non posso che parlare bene, poi, dell'accoglienza nella comunità salesiana, dove devo dire di aver respirato e mangiato in vero stile emiliano…

Approfitto della mia presenza a Parma per andare a trovare anche i gex di Milano: insomma, si trovano a un'ora di treno, prendo due piccioni con una fava. Organizzo e capito proprio a fagiolo! I giovani di Milano sono impegnati nelle feste di fine anno della scuola media e, il giorno dopo, dei licei. Hanno realizzato un chiosco, nel quale vendono caffè e cibarie varie, per finanziare i viaggi come l'eurogex ed il workshop. Gli exallievi assistono alle messe di fine anno (è la prima volta che partecipo, confuso, a messe con rito Ambrosiano) e presentano l'associazione; mi chiedono di portare un saluto all'assemblea. Beh, le persone erano molte, la chiesa del Sant' Ambrogio piena. Penso quindi che dovrò essere breve e conciso: gli dico che, anche se la parola exallievi in senso latino fa pensare a qualcosa di antico e vetusto, devono invece pensarla in senso greco, come qualcosa che viene fuori dall'essere allievo. Infine, auguro a tutti buone vacanze.

Trovo un gruppo gex numeroso e coeso, animato da un bravo presidente che si interessa di sapere come sia andato quello o quest'altro esame, che si preoccupa di loro. Altra esperienza, tutta diversa, quella che trascorro su invito del presidente siculo a Zafferana Etnea, che mi chiama e mi dice: "Vieni al consiglio ispettoriale che cerchiamo di coordinare un po' il lavoro dei vicegex delle unioni della Sicilia". Mi ricordo, dai tempi di Malaga 2010, un bel gruppo, numeroso anche se variegato. Contano da questo punto di vista le distanze, Palermo rispetto a Catania non è certo dietro l'angolo, devo dunque pensare a come possa essere utile il mio intervento. Prima di tutto si entra nello spirito giusto: colazione granita e brioche. Preparo una presentazione da proiettare con le attività che dal nazionale abbiamo proposto per l'anno passato, poi, grazie all'aiuto del vicegex ispettoriale Giovanni e della cons. confederale Dony, contattiamo i vicegex delle unioni e, proprio durante i lavori del consiglio, teniamo la consulta ispettoriale gex.

Le idee che vengono fuori sono nuove ed impegnative.Viene istituita l'Equipe gex. ispettoriale che affiancherà il Vice Presidente Giovane ispettoriale nella formazione ed animazione dei giovani, e sin da quel momento vengono fissate le prime date di incontro, i quali saranno itineranti, per favorire la partecipazione da tutte le località. Si stabilisce, poi, che nel corso dell'estate 2015 sarà organizzato un campo estivo di formazione, della durata di 2-3 giorni. Il Consiglio ispettoriale impegna poi la Presidenza ispettoriale e le unioni a favorire, la partecipazione dell'equipe gex ispettoriale agli incontri di formazione organizzati della Federazione Nazionale e della Confederazione Mondiale. L'esperienza è stata stancante, ma, il buon amico Valerio al termine dei lavori mi porta sull'Etna ed a fare un giro per Catania.

In tutto questo tempo, a Cagliari pensiamo di organizzare il secondo campo gex estivo. Dopo la sessione d'esame siamo tutti stanchi, ma proponiamo ugualmente qualcosa anche se modesta. In principio contravvengo alla regola di occuparmi del gruppo dei giovani di Cagliari, perché ormai sono affidati ad altri giovani responsabili, ma ho il vizio di intromettermi. Nel frattempo, so che il mio amico Angel (vicegex confederale) si troverà ad Alghero per un incontro: la Southern Europian Summer University. Approfittiamo della sua presenza e organizziamo presso l'opera salesiana di San Giorgio a Sassari: siamo pochi ma buoni e ci anima, durante gli incontri di formazione, un allegro Don Gesuino (delegato exallievi di Sassari). Uniamo l'utile, i vari spunti di formazione, al dilettevole, visitando le bellissime località dell'Anglona, del Turritano e dell'Algherese. Con Angel organizziamo un incontro con i responsabili del Forum Nazionale dei Giovani Italiani (promosso dal Ministero della Gioventù) ed incontriamo altri responsabili delle ACLI, Fuci, degli Scout Cattolici e così via, riflettendo sull'assenza dei movimenti ispirati al carisma di Don Bosco in queste assisi.





Al termine dei nostri incontri sono solito interrogarmi se si stia procedendo per il meglio, quando e come rimediare a qualche errore commesso... Però, per quanto si possa lavorare, non si farà mai il meglio, allora mi rincuora pensare che, a fare si può certamente sbagliare, ma non facendo si sbaglia certamente. ■

Speciale Bicentenario

Apertura dell'anno di celebrazione del bicentenario della nascita di Don Bosco

Messaggio del Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime

199 anni fa, un giorno come oggi, veniva al mondo un bambino, Giovanni Melchiorre Bosco, proprio in queste stesse colline, figlio di umili contadini.

Oggi noi, volendo dar inizio al Bicentenario di questo storico evento, rendiamo grazie a Dio per il suo mirabile intervento nella Storia, e ancor più in concreto in questa storia, incominciata sulle colline dei Becchi.

Nel primo articolo delle Costituzioni della Congregazione Salesiana, si dichiara che "Con senso di umile gratitudine, crediamo che la Società di San Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio... Lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, Don Bosco. Formò in lui un cuore di padre e maestro, capace di una donazione totale (...), e la Chiesa ha riconosciuto in questo l'azione di Dio, soprattutto approvando le Costituzioni e proclamando Santo il Fondatore".



Il carisma salesiano è un regalo che Dio, attraverso Don Bosco, ha fatto alla Chiesa e al Mondo. Si è formato nel tempo, fin da quando stava seduto sulle ginocchia di Mamma Margherita, poi con l'amicizia di buoni maestri di vita e, in particolar modo, nella vita quotidiana in mezzo ai giovani.

Oggi ci troviamo qui come Famiglia di Don Bosco, Famiglia Salesiana, accompagnati da tante autorità civili ed ecclesiastiche, amici di Don Bosco, e giovani. Sulle stesse colline che l'hanno visto nascere, proclamiamo l'inizio delle celebrazioni di questo Bicentenario della nascita del nostro "padre e maestro", che avrà, come punto di arrivo, dopo tre anni di preparazione e uno di celebrazioni, il prossimo 16 agosto del 2015, quando festeggeremo i duecento anni della sua presenza nella Chiesa e nel mondo intero, per il bene dei giovani.

Il Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco è un anno giubilare, un' "anno di Grazia", che vogliamo vivere come Famiglia Salesiana con un senso di gratitudine al Signore, con un senso di umiltà ma anche di grande gioia, consapevoli che è stato il Signore a benedirci con questo bellissimo movimento spirituale apostolico fondato da Don Bosco e sotto la guida di Maria Ausiliatrice, che chiamiamo oggi "Famiglia Salesiana".

È un anno giubilare per più di trenta gruppi che fanno già parte di questa nostra grande Famiglia, e per molti altri che, ispirandosi a Don Bosco, al suo carisma, alla sua missione e spiritualità, sperano presto di entrare a farne parte.

È un anno giubilare per tutto il Movimento Salesiano che, in vario modo, fa riferimento a Don Bosco con le proprie iniziative, azioni, proposte, e nel proprio cammino condivide la spiritualità e gli sforzi per il bene dei giovani, in particolar modo per quelli più sfortunati.

Questo Bicentenario vuole essere per tutti noi, e in particolar modo per il mondo salesiano, non solo un momento di festa senza riferimenti trascendentali, ma una preziosa occasione che ci è offerta per guardare al passato con gratitudine, al presente con speranza, e per sognare il futuro di missione evangelizzatrice e educativa della nostra Famiglia Salesiana con forza e novità evangelica, con coraggio e sguardo profetico, lasciandoci guidare dallo Spirito che sempre ci sarà accanto nella ricerca di Dio.

Crediamo che questo Bicentenario sarà realmente un'opportunità di vero rinnovamento spirituale e pastorale per la nostra Famiglia, un'occasione per rendere più vivo il carisma e rendere più attuale Don Bosco, come lo è sempre stato per i giovani. Crediamo che sarà un'opportunità per vivere con



rinnovata convinzione e forza la Missione che ci è stata affidata, sempre per il bene dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e dei giovani di tutto il mondo, in special modo quelli che ne hanno più bisogno, i più poveri e i più fragili.

Il Bicentenario sarà anche un tempo in cui, come Famiglia Salesiana, continueremo, sull'esempio di Don Bosco, il nostro cammino verso le periferie fisiche e umane della società e dei giovani.

Come già fu con Don Bosco, l'anno del Bicentenario che celebriamo, e il cammino successivo che dovremo percorrere, deve essere per tutti noi, Famiglia Salesiana, un tempo in cui apportare con grande umiltà quello che fa parte della nostra essenza carismatica: il nostro impegno a leggere le realtà sociali, soprattutto quelle giovanili, che oggi ci coinvolgono; il nostro impegno, con intenzioni chiare, a favore dei giovani emarginati o che sono a rischio di esserlo; la nostra fede e piena fiducia in loro, in ogni ragazzo e ragazza, nelle loro possibilità e capacità; la nostra certezza della bontà dei loro cuori, qualunque sia stato il loro passato, facendo conoscere l'opportunità che hanno di essere proprietari e protagonisti dei loro sogni, stando loro accanto se ce lo permettono, per poterne sviluppare al massimo i talenti, la loro vocazione pienamente umana e cristiana.

Infine, questo Bicentenario deve essere anche il ricordo di tante donne e uomini che hanno partecipato con grande passione a questo progetto, incominciato da Dio in Don Bosco, in modo eroico, anche dando la vita per questo ideale, in condizioni pure difficili ed estreme tipiche di alcuni paesi del mondo, e per questo sono un trionfo, un'estimabile tesoro che solo Dio sa quanto vale veramente.

Con queste convinzioni, ci sentiamo più animati non solo ad ammirare Don Bosco, non solo a percepire l'attualità di questa grandissima figura, ma anche a sentire con grande forza l'irrinunciabile impegno a IMITARE colui che, da queste colline, arrivò fino alla periferia di Valdocco, e anche alla periferia rurale di Mornese, per ampliare con sé e con altre persone quel desiderio di ricerca del bene dei giovani e perché ognuno di quei ragazzi e ragazze potesse essere felice ora e per l'Eternità.

Da questa collina dei Becchi dichiariamo dunque aperto l'anno della Celebrazione del Bicentenario della Nascita di Don Bosco.

Che Don Bosco, dal Cielo, ci benedica e ci doni la grazia di rendere concreto il nostro impegno per la gioventù e faccia in modo che questo nostro sogno sia realtà.

Buon Bicentenario a tutti.

di Marco PAPPALARDO

Don Bosco: patrimonio dell'umanità

Dal 16 agosto hanno avuto inizio le celebrazioni del Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, che si concluderanno nell'agosto del 2015 con una grande assemblea mondiale del Movimento Giovanile Salesiano.

Quasi duecento anni e non sentirli! Sì, è l'età di San Giovanni Bosco, per i figlie e le figlie spirituali semplicemente "Don Bosco". Il Signore fa grandi cose nei suoi progetti di santità, tanto da scegliere e chiamare un ragazzino di nove anni, di origini contadine e orfano di padre, e farne un papà per migliaia e migliaia di giovani.

"Non sentirli" questi 199 anni, perché il carisma salesiano diffuso nel mondo è sempre attuale per l'educazione della gioventù, con lo sforzo di essere dinamico e creativo nel tempo e nello spazio. Giovanni Paolo II lo ha definito "Padre e Maestro" e, come ogni genitore, ha lasciato ai figli un'eredità importante fatta non di opere, edifici, attività, ma consistente nell'unica missione per laici e consacrati, quella della salvezza dei giovani e della santità vissuta nel quotidiano. Certo non mancano notevoli istituti, vasti cortili, famose scuole, grandi oratori, soprattutto non devono mancare cuori appassionati, menti creative, braccia al lavoro, scelte coraggiose, e l'unica prospettiva da desiderare - come indicava Don Bosco - cioè "pane, lavoro e Paradiso"!

San Giovanni Bosco non è un'esclusiva della Famiglia Salesiana, basta girare un po' per il mondo o anche solo la nostra città, per rendersi conto di vie, una piazza, ospedali, parrocchie, scuole che portano il suo nome, per non parlare delle statue nei luoghi pubblici; basta entrare in una chiesa per trovare un quadro, un affresco, un altare, una statua, un oratorio a lui dedicato, anche nei luoghi più sperduti. Egli è patrimonio di tutta la Chiesa e, per il suo metodo educativo, pure di altre fedi religiose o della società civile. Sì, un vero patrimonio e l'etimologia ci viene in aiuto con i diversi significati: la prima parte della parola deriva chiaramente dal latino pater, la seconda da munus che può significare "dono", "bene", "compito". Seguire il Santo dei giovani vuol dire innanzitutto considerarlo un dono del Padre celeste per tutti, un prezioso regalo che nessuno può tenere per sé, neanche il mondo salesiano, ma deve essere donato totalmente e "fino all'ultimo respiro".

Seguire Don Bosco vuol dire oggi valorizzare questo bene ricevuto e farlo fruttare con originalità, fedeltà, sacrificio, profezia. Seguire questo "Padre e Maestro" vuol dire inoltre assumere il compito, arduo e speciale, di portare la gioventù a Cristo, e, nel farlo, di realizzarsi come donne e uomini che camminano sulla strada della santità, "buoni cristiani, onesti cittadini, felici abitatori del Cielo".

Eppure è il termine padre che ci aiuta a capire San Giovanni Bosco: ricorda l'abbraccio del "padre misericordioso" della parabola evangelica quando dice basta che siate giovani perché io vi ami assai e sceglie di darsi tutto a tutti per i ragazzi nelle carceri del suo tempo; ricorda il "buon pastore" che conosce tutte le pecore per nome e ha cura di quella smarrita quando i suoi ragazzi affermavano ognuno di essere il preferito di Don Bosco; ma è allo stesso tempo papà e mamma quando fa della sua casa una casa per tutti, dell'oratorio una famiglia, della santità una possibilità per tanti. Forse è questa la vera grande eredità lasciata alle figlie e ai figli spirituali, consacrati e laici: essere mamme e papà per chi non c'è l'ha o vive rotture in famiglia, per una generazione senza figure genitoriali significative, per chi non crede più in se stesso o non ha prospettive, per chi ha perso la speranza e vive nella povertà, per chi è violentato e sfruttato, per chi non può studiare e realizzarsi nel lavoro, per chi cerca risposte alle domande sul senso della vita, per chi è alla ricerca di Dio e della sua vocazione.

Allora, quest'anno, l'intero "mondo salesiano" e non solo, non può rimanere fermo e nostalgico nel ricordo di Don Bosco, poiché cosa ne sarebbe del suo patrimonio?

Ci sarebbe solo una memoria fatta magari da nuove ma inutili statue, targhe, piazze, vie intitolate! Molti, invece, guardandolo e ascoltandolo, coloro che ne sono davvero "innamorati" e lo seguono, rivivranno in se stessi la grande passione per la Chiesa e per i giovani, costruendo comunità accoglienti e attraenti, staccandosi dalle strutture di sempre per una nuova evangelizzazione. Un "povero sognatore" di campagna è divenuto un seme fecondo nel grande campo di Dio, adesso il seme è un albero dalle ampie radici e dai tanti rami frondosi: che sognino forte e coi piedi per terra, che portino frutti di libertà e carità, che siano seme che muore per la salvezza dei giovani! ■

Don Ángel incontra la famiglia salesiana di Sicilia

Il Rettor Maggiore inaugura il Bicentenario

Nei giorni 30 e 31 agosto Don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani si è recato a Catania per presiedere l'apertura del Bicentenario della nascita di Don Bosco in Sicilia. Presente Madre Yvonne Reungoat, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

All'arrivo in aeroporto la sera del 29 Agosto, in un clima festoso Don Artime e Madre Reungoat sono stati accolti da una delegazione di giovani e adulti della Famiglia Salesiana guidata da l'Ispettore della Sicilia, don Giuseppe Ruta e l'Ispettrice delle FMA suor Anna Razionale.

La mattina del 30 Agosto hanno avuto inizio gli incontri ufficiali con la celebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore presso l'Istituto San Francesco di Sales.

Dopo la messa il Rettor Maggiore e la Madre Generale hanno incontrato direttori e direttrici di tutte le presenze in Sicilia, con la partecipazione anche di altri SDB e FMA, un tempo di dialogo e confronto sereno proprio all'inizio del nuovo anno pastorale e nei giorni delle programmazioni ispettoriali.

Pur non tralasciando le difficoltà, entrambi hanno incoraggiato i presenti a guardare con speranza il presente e il futuro, ad essere padri e madri amorevoli delle comunità. Madre Yvonne ha detto: "Possiamo avere tanti problemi, tante preoccupazioni ma mi auguro che la fiamma del carisma salesiano rimanga fuoco in noi. (...)

La vostra vita sia come il pane spezzato e condiviso con le sorelle, i giovani, i laici. Spezzarsi per donarsi agli altri".

Successivamente si è svolta una conferenza





Il Rettor Maggiore con Madre Yvonne Reungoat, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'inaugurazione del Bicentenario



stampa che ha visto la partecipazione dei mass media della Sicilia, a cui è seguita la registrazione di una trasmissione televisiva di 20 minuti che andrà in onda su due reti regionali e sul web. Con grande disponibilità e cuore Don Artime e Madre Reungoat si sono sottoposti a varie domande sull'educazione, sulle periferie esistenziali, sulle problematiche giovanili, sull'attualità di Don Bosco, sulla questione dell'immigrazione.

Nel tardo pomeriggio si è svolto l'incontro con i responsabili dei gruppi della Famiglia Salesiana presso l'Istituto Maria Ausiliatrice. Due ore intense di ascolto, festa, riflessione, preghiera, durante le quali entrambi hanno risposto a domande su più temi ispirati dal "Sogno del pergolato di rose" declinato secondo le tre "s": sogno, sfide, santità.

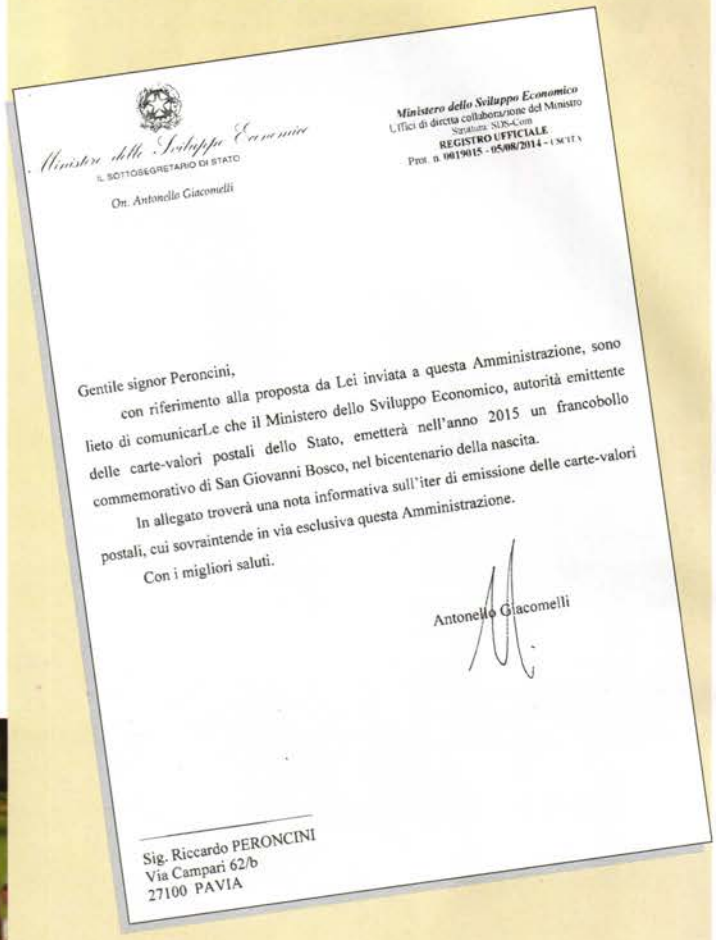
Tra le parole di Don Artime: "Non so cosa farebbe Don Bosco oggi poiché il mondo è cambiato, ma sono sicuro che, come al suo tempo è andato nella periferia di Torino, senza dubbio andrebbe a cercare l'incontro con i giovani anche oggi nelle periferie esistenziali". Madre Reungoat ha sottolineato: "Dobbiamo uscire da noi stessi andando incontro ai giovani e in mezzo a loro camminare in questo nuovo mondo, cercando le tracce di Dio".

Dopo cena presso il "PalaCatania", un centinaio di animatori hanno vissuto un momento di preghiera e la tradizionale "Buona Notte" del Rettor Maggiore che ha rivolto loro questo invito: "Portate Cristo e Don Bosco a chiunque incontrerete, con Amore. Fatene il vostro progetto di vita per essere felici".

Il 31 agosto, 4000 partecipanti provenienti da tutte le realtà salesiane della Sicilia dalle 9.30 alle 17 presso il "PalaCatania" hanno festeggiato il compleanno di Don Bosco con preghiere, riflessioni, danze, giochi, momenti di gioia e fraternità, e la celebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore. Nell'omelia Don Artime ha detto: "Oggi l'isola trema per la Grazia di Dio riversata su di noi che diventa im-

pegno quotidiano. (...) Don Bosco e il nostro carisma devono essere sempre una novità, una novità ricca di Vangelo! (...)
Il Bicentenario ci invita a diventare il fuoco che Dio ci ha messo nei cuori. (...) Carissimi giovani il Signore Gesù e la nostra Famiglia Salesiana hanno bisogno di voi, con la vostra vita, la vostra vocazione, col vostro progetto di vita. Il Signore Gesù ha bisogno di ciascuno di noi!". Ha inoltre sottolineato la necessità di essere accoglienti, lungimiranti, generosi, aperti alle differenze, a non isolarsi, a risvegliarsi dal punto di vista vocazionale.
Tra gli interventi del pomeriggio quello di Madre Reungoat a proposito della presenza nella scuola e nella formazione professionale: "La scuola salesiana è casa prima di essere scuola, per i ragazzi, i docenti, il personale, i genitori. Continui ad essere una casa dove si studia con gioia, dove si parla di futuro, di un futuro aperto con coraggio.
Più ci formiamo, più ci saranno possibilità di futuro, ma la formazione deve essere completa, culturale e della personalità.
Tutti dobbiamo appassionarci a questo per costruire persone capaci di affrontare la vita e le difficoltà, per poi uscire dalla scuola e condividere la gioia con gli altri, tutti gli altri". ■
(ANS – Catania)

Francobollo per il Bicentenario



Ministero dello Sviluppo Economico
IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
On. Antonello Giacomelli

Ministero dello Sviluppo Economico
Uffici di diretta collaborazione del Ministro
Struttura: SOS-Com
REGISTRO UFFICIALE
Prot. n. 0019015 - 05/08/2014 - USCITA

Gentile signor Peroncini,
con riferimento alla proposta da Lei inviata a questa Amministrazione, sono lieto di comunicarLe che il Ministero dello Sviluppo Economico, autorità emittente delle carte-valori postali dello Stato, emetterà nell'anno 2015 un francobollo commemorativo di San Giovanni Bosco, nel bicentenario della nascita.
In allegato troverà una nota informativa sull'iter di emissione delle carte-valori postali, cui sovraintende in via esclusiva questa Amministrazione.
Con i migliori saluti.

Antonello Giacomelli

Sig. Riccardo PERONCINI
Via Campari 62/b
27100 PAVIA



di Gianfranco MURTAS

Il centenario dell'Istituto Salesiano a Cagliari

Va concludendosi l'anno celebrativo del centenario della presenza della Famiglia Salesiana in Cagliari, insediatasi formalmente nel 1913 in Viale Sant'Ignazio da Laconi.

Negli anni in cui la Famiglia Salesiana si radicò nella città, essendo allora questa sotto l'Amministrazione del "mitico" sindaco Ottone Bacaredda e con una popolazione intorno ai 60mila abitanti, la parte preponderante della infanzia e della gioventù di estrazione popolare era lontana dai circuiti scolastici ed educativi e la loro promozione insieme culturale e civica si imponeva, pertanto, come una urgenza.

La vocazione pedagogica della Istituzione Salesiana, manifestatasi con l'approntamento di sedi di istruzione (sia scuola che doposcuola) e collegiali per l'accoglienza e permanenza dei ragazzi, nonché di campi per il gioco e lo sport, si realizzò in una tensione interclassista, in un orientamento cioè di integrazione dei minori (bambini delle elementari e adolescenti delle medie e delle superiori) di estrazione e condizione diversa, volgendosi l'Opera a un risultato di coesione sociale della quale Cagliari aveva gran bisogno.

Nel capoluogo della maggiore delle (allora) due province isolane, dunque, l'Opera Salesiana si è resa ampiamente e continuativamente benemerita nei confronti della cittadinanza tutta. Pensiamo soltanto a quante persone, nel secolo scorso, siano state coinvolte nelle attività promosse dai sacerdoti e dai cooperatori memori dell'insegnamento di Don Bosco. Sempre ispirandosi al programma di formare, anche attraverso la pratica ludica o sportiva e non soltanto quella scolastica, personalità oneste, leali e generose, nonché cittadini virtuosi e lavoratori competenti e probi, dagli oratori (e dalle scuole) dell'Opera sono certamente passati, facendo un calcolo approssimativo, circa centomila tra cagliaritani e loro corregionali.

Gli Exallievi realizzano il libro commemorativo e propongono al Comune il conferimento della cittadinanza onoraria al Rettor Maggiore

Per questo ma anche per tanti altri motivi, l'Unione di Cagliari, di stretta intesa con il direttore dell'Istituto "Don Bosco" di Cagliari, don Nuccitelli, ha lanciato l'idea del conferimento della Cittadinanza Onoraria al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, che sarebbe da intendersi come riconoscimento del merito essenzialmente sociale-pedagogico, non soltanto religioso, della stessa Famiglia Salesiana in Cagliari lungo un intero secolo.

Dunque, facendosi primi sostenitori della iniziativa, gli Exallievi dell'Unione locale hanno indirizzato una precisa richiesta al sindaco Massimo Zedda e curato l'iter della pratica presso gli uffici del Consiglio comunale così come presso singoli consiglieri particolarmente convinti, a loro volta, della bontà dell'idea ed impegnati alla formalizzazione del risultato attraverso una mozione del plenum dell'Assemblea civica.

Va detto che maggior merito va alle attività spiegate, in questo senso, dal Vice Gex Sardo, Andrea Giulio Pirastu, che ha accompagnato agli atti formali (l'istanza iniziale cui si è fatto cenno e un testo-base di mozione, acquisito come "perfetto" in commissione) quei contatti personali sempre utili e prodotto infine un dettagliato promemoria per le opportune ed autonome conclusive deliberazioni dei consiglieri.

Sempre ad iniziativa degli Exallievi cagliaritani, si sta inoltre procedendo, ormai da diversi mesi, alla realizzazione di un volume celebrativo e ricapitolativo della presenza dei Salesiani in Sardegna, muovendo dalla fondazione, cento anni fa, dell'Oratorio e dell'Istituto scolastico tuttora funzionanti nel Viale Fra Ignazio. Il libro tratta infatti dell'intero periodo che va dall'arrivo dei primi sacerdoti Salesiani nell'Isola ad oggi e delle iniziative di promozione oratoriale, scolastica e sportiva curate nel capoluogo regionale – dove fra l'altro opera benissimo, dal 1958, la parrocchia San Paolo affidata dall'arcivescovo al clero Salesiano.

Costituito da capitoli affidati a diversi autori, il testo, ormai pronto, non manca di riportare, attraverso la trascrizione di interviste, le testimonianze dell'esperienza diretta vissuta in quelle strutture da alcune delle più illustri personalità del mondo civile e religioso della Sardegna (dall'ex presidente della Regione on. Giovanni Del Rio all'arcivescovo emerito di Oristano mons. Pier Giuliano Tiddia, ed altri Exallievi) e di proporre approfondite ricerche eseguite, per l'occasione, presso archivi pubblici e privati e varie emeroteche. Si tratta, in sostanza, di un libro che oltre ad essere un contributo alla storia condivisa della città, ha un suo valore aggiunto "sentimentale": in esso, infatti, molti potranno identificarsi ed identificare la propria infanzia o comunque parte significativa del proprio passato. Un ripasso della memoria, certamente ricco di emozioni, cui concorrerà anche, alla presentazione ufficiale, la proiezione di immagini e foto (taluna inserita anche nel volume) che costituiscono un patrimonio rilevantissimo, nella sede degli Exallievi, della memoria collettiva della Famiglia Salesiana sarda.

Carica di valore morale ma anche spirituale, soprattutto per chi ha potuto beneficiare dell'educazione autentica derivata dagli insegnamenti di Don Bosco, l'opera editoriale ora in stampa meriterebbe la maggior diffu-



sione possibile non soltanto nei canali commerciali ordinari, ma soprattutto nei luoghi di aggregazione, nelle associazioni e nelle biblioteche pubbliche della Sardegna e non soltanto della Sardegna. Sarebbe bello esso entrasse pure nei circuiti salesiani della penisola.

L'Unione Exallievi prevede di far seguito alla presentazione ufficiale del libro con tutta una serie di conferenze mirate specificamente ai soggetti trattati nei singoli capitoli, puntando così ad un approfondimento tematico grazie soprattutto alla attiva partecipazione dei testimoni.

Sono quindi molteplici e di ampio respiro le iniziative dell'Unione di Cagliari, sicuramente proporzionate alla gratitudine che ogni ragazzo di oggi, ma anche di ieri, avendo vissuto nelle strutture salesiane porta nel cuore per gli insegnamenti ricevuti nel nome di Don Bosco. ■

Un gigante dell' 800, un Santo per l'umanità.

da DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE

Il "Sistema Preventivo", la cura dei giovani e la salvezza delle loro anime, la preghiera, il rispetto per il Papa e la devozione alla Madonna, sono elementi essenziali e significativi che ne caratterizzano l'operatività.

Tutta la sua vita è segnata dall'amore per i ragazzi e le loro fragilità; l'affidarsi con gioia e sicurezza al progetto che nasce da un sogno, trova terreno fertile in un cuore generoso ed irrobustito dagli insegnamenti di sua madre.

Lo educò al rispetto, all'obbedienza motivata, alla preghiera. Lo affidò a Dio, lo responsabilizzava con dolce fermezza, ha speso per lui ed i suoi giovani tutta la propria esistenza.

Che donna e che madre, strumento del Signore, per dar vita ed educare Giovannino, dono alla Chiesa ed al mondo intero.

La prima animatrice, quella che ricordava al figlio, divenuto sacerdote, di restare sempre umile e povero, colei che partecipò alla prima "Buona notte", *quando accolsero, scaldarono, rifocillarono, e dopo una preghiera di ringraziamento, confortarono quel giovane che bussò alla loro casa, infreddolito ed inzuppato di pioggia, prima che si addormentasse sereno.*

Altri tempi, certo, ma è l'Amore, la carità che aiutavano Don Bosco nel suo percorso umano, continuamente in ascolto della Parola di Dio. Le sue catechesi, piene di rispetto, riconoscenza, e certezza che si può pregare con gioia in ogni luogo, sono presupposto attendibile di una nuova evangelizzazione.

Amava molto ed auspicava che i giovani percepissero di essere amati; li proteggeva, li responsabilizzava, cercava per loro il lavoro : è suo il primo contratto fra "Padrone" *ed* "Apprendista". *Che Santo profetico!.*

Don Bosco è stato un grande dono per l' umanità; oggi i Suoi Sacerdoti, le Figlie di Maria Ausiliatrice, la Famiglia Salesiana, sono presenti in tutto il mondo, si prendono cura dei giovani, li aiutano a crescere, li guidano con amorevolezza, onesti testimoni credibili del Suo Carisma, sempre vivo ed apprezzato.

La sua vita ci consegna un monito ed una certezza: non agiamo per noi, ma preoccupiamoci degli altri, camminiamo nella carità.

"Ho sempre avuto bisogno di tutti", *diceva Don Bosco.*

Anche noi, sul Suo esempio, diamo insieme risposte concrete alle necessità altrui, per vivere una vita gioiosa e costruttiva.

"A suo tempo tutto comprenderai" *gli disse la Madonna nel sogno: si ricordò di tutto e pianse a singhiozzi durante la celebrazione della Messa nella Basilica del Sacro Cuore.*

Era anziano e malato, ripeteva, con rammarico, che se avesse avuto più Fede, avrebbe potuto realizzare un numero maggiore di Opere.

Per noi sia un impegno: imitiamolo !

Franco Galizia

di Giovanni CAPURSO



La guerra israelo-palestinese. Una pace difficile

Sulla Terra che tutti noi chiamiamo "Santa" e che dovrebbe essere il simbolo dell'incontro e della fratellanza tra le principali religioni è diventato il teatro della più lunga guerra dei nostri tempi. Il conflitto israeliano-palestinese è divenuto semplicemente l'emblema dell'insensato: dal 1948 è passato talmente tanto tempo che è difficile anche prendere posizione per una o per l'altra parte. E forse le motivazioni vere sono scomparse; è rimasto solo il vento dell'odio. Noi cristiani non siamo spettatori passivi, non solo per le piccole comunità che lì vivono, subendo ogni tipo di discriminazione, ma per i cenacoli di preghiera che si stanno rapidamente moltiplicando per invocare la pace una volta per tutte. Ecco perché ci sembrava opportuno, come redazione, esporre una nostra riflessione in merito.

Servirebbe certamente più solidarietà, più sostegno, ma in molti inizia a prevalere il sentimento del fatalismo, dell'ineluttabile, e i negoziati internazionali sembrano non sortire alcun effetto. Ciò per un motivo molto semplice: ha delle radici identitarie nazionalistiche, contrarie all'idea di un moderno stato laico. L'idea di creare uno Stato specificamente ebreo nacque alla fine dell'Ottocento. Theodor Herzl, fondatore della corrente che fu chiamata "sionista", diceva di volere dare "una terra senza popolo ad un popolo senza terra".

La storia sarebbe lunga da raccontare. Qui ci basta sapere che la Palestina, agli inzi del Novecento, non era un territorio privo di abitanti; v'erano allora circa settecentomila palestinesi. Parte integrante dell'impero ottomano fino al 1917, la Palestina suscitava l'interesse della Gran Bretagna che si fece attribuire dalla SDN (Società delle Nazioni), antenata dell'Onu, un "mandato" che faceva della Palestina una colonia britannica di fatto. E mettendo in pratica una politica classica, la Gran Bretagna cercò di aizzare le varie fazioni della popolazione l'una contro l'altra, dichiarandosi favorevole ad un "focolare nazionale ebreo" in Palestina.



Nonostante questo, l'insediamento di una immigrazione ebraica nel paese sarebbe stata possibile in un modo ben diverso. Ma i dirigenti sionisti non progettarono mai una qualsiasi spartizione, né di costruire un paese dove ebrei e arabi potessero coesistere. Al contrario le organizzazioni sioniste che acquistarono terre dai grandi proprietari feudali espulsero sistematicamente i contadini arabi che spesso le coltivavano da generazioni.

C'è poi un altro aspetto che va sottolineato, l'errore commesso a monte dall'ONU, che nel 1947, invece di favorire l'integrazione tra di due popoli, propose di dividere il territorio palestinese in due parti ben precise, rinunciando definitivamente a un progetto multiculturale. Da Oslo 1993 in poi di patti ne sono stati discussi fin troppi e dalla stretta di mano tra Rabin e Arafat in molti si sono illusi che una pace duratura fosse possibile. L'esplosione della nuova intifada ha colto di sorpresa coloro che non avevano seguito con più attenzione l'evolversi della situazione e il conflitto tra Israele e Palestina si è avvitato in una perversa spirale di violenze, in un vicolo cieco che appare senza sbocco.

Il conflitto tra Israele e Palestina si è avvitato in una perversa spirale di violenze, in un vicolo cieco che appare senza sbocco.

Come dice lo scrittore istraeliano Meier Shalev: "Della religione predomina ormai la parte malvagia: Dio sta da noi, dicono, pensano che starà dalla loro parte nelle guerre. È l'antico conflitto tra re Saul e Samuele. Qui Ismaele e Isacco sono ancora vivi, in parlamento c'è ancora Re Davide, i crociati hanno influenza, Maometto e il Saladino contano. In altri paesi le guerre si fanno per il territorio, per il petrolio. Qui si fanno per la fede, l'onore, la vendetta".

La strada da percorrere, in realtà, ci sarebbe: Israele deve ritirarsi dai territori occupati nel '67 e i palestinesi devono rinunciare al sogno di ritornare nei villaggi e nelle città da cui furono espulsi nel '48, l'anno che per loro segna la Nabka, la catastrofe. Ma questa strada, l'unica praticabile, si allontana di giorno in giorno. ■

di Andrea CARBONARI



Nella Repubblica Centrafricana, fra violenza e amore

Il 24 marzo 2013 la Repubblica Centrafricana, paese dell'Africa ricco di materie prime ma anche di piaghe, è sprofondata nel caos. Da quel momento essa è teatro di scontri fra gruppi etnici e religiosi, e si susseguono gli omicidi, le violenze e le rapine.

Le istituzioni sono crollate e la comunità internazionale fa quel che può. In questo teatro di dolore e sofferenza, dove lo scoramento sembra prevalere, i figli di Don Bosco cercano di incarnare il carisma salesiano adeguandosi alla situazione. "Facciamo da genitori, giudici, medici e persino guardie, per fornire assistenza umanitaria alla popolazione", ha raccontato don Agustin Cuevas, SDB.

"L'emergenza sanitaria e la mancanza di mezzi si sommano alla crescente violenza tra la gente. Nelle vicinanze della nostra opera abbiamo trovato giovani, quasi tutti con machete e armi, pronti al combattimento. Al vederli, si sentiva la bestialità umana. Vedevo sui loro volti quanto violento può essere l'uomo. Vive in condizioni inumane, ma è pronto ad andare alla guerra. È un fatto che non riesco a spiegarmi. Viviamo in un tasso di insicurezza inspiegabile. Tutto può essere motivo di malinteso. Soprattutto per la gente semplice. Si deve evitare di esprimere il proprio parere. Una situazione confusa che non garantisce la vita di nessuno." Questo raccontava un salesiano all'ANS nel gennaio scorso. Da allora la situazione è migliorata, ma non di molto.

Facciamo da genitori, giudici, medici e persino guardie, per fornire assistenza umanitaria alla popolazione

Nella capitale Bangui vi sono due opere salesiane, una nel quartiere di Galabadja e l'altra in quello di Damala. Nell'opera di Galabadja (diretta da don Cuevas) vi sono una parrocchia, un centro giovanile, una scuola elementare, un asilo, un dispensario medico e quattro salesiani. In quella di Damala c'è un centro di formazione professionale. Le due case ai primi di agosto ospitavano circa 6.500 sfollati. "Diamo il nostro sostegno, ma nessuno crede nella pace perché tutti i colloqui sono falliti", ha riferito don Cuevas.

"Abbandonare le armi [...] non basta - pensa don Ewita Drole Eleuterio, SDB, direttore dell'opera di Damala - dobbiamo anche ritrovare la capacità di convivere con gli altri, con chi è diverso da noi. Non importa il gruppo etnico, la nazionalità o il credo religioso. Per passare dalla morte alla vita, dobbiamo tornare a credere che possiamo ancora vivere tutti insieme, così come abbiamo sempre fatto". ■



di Maurizio BRUNI

Exallievi 3.0: una riflessione, una provocazione, una proposta

Nato nella mente e nel cuore di Don Bosco come momento in cui poter esprimere al "Padre e Maestro" la loro gratitudine e rinnovare il suo insegnamento (avveniva il 24 giugno, festa di S.Giovanni), l'incontro periodico, festoso e riconoscente, rimase una piacevole regola anche dopo il passaggio del Santo nelle mani misericordiose di Maria Ausiliatrice.

Si giunse così al riconoscimento che esisteva una schiera di giovani (e, ormai, meno giovani) che ritenevano di esprimere ai loro sacerdoti la gratitudine per l'insegnamento e l'educazione ricevuta facendo festa insieme con i compagni di scuola; l'esistenza "ufficiale" degli exallievi fu quindi codificata col primo Congresso nazionale.

Da allora vi fu un lungo periodo in cui gli exallievi erano, con assoluta prevalenza, giovani convittori che vivevano in Istituto per molti mesi, stringendo così stretti rapporti con i Superiori, con cui condividevano tutta la giornata.

Al termine del loro periodo di studi era forte la volontà di rivedere i luoghi in cui avevano trascorso parte della loro giovinezza, i Sacerdoti che li avevano formati, gli stessi compagni ormai cresciuti.

Possiamo dire che questa seconda fase ha contrassegnato le generazioni di allievi fino agli anni '50 o '60 (o poco oltre), per osservare quindi la graduale scomparsa dei convittori, ed il crescere della presenza di allievi esterni; d'altro canto negli Istituti vi era, inizialmente, una significativa presenza di SDB, che si è quindi ridotta. Naturalmente la situazione è diversa nelle varie zone del nostro Paese, ed è ancora più complicata se si guarda all'estero, dove spesso gli allievi non sono battezzati ma appartengono ad altre religioni, pur riconoscendo il carisma educativo di Don Bosco e dei salesiani.

Qui propongo solo un'immagine rivolta all'Italia: la situazione italiana sembra ora caratterizzata da un lato dalla carenza (numerica) di SDB, bilanciata dalla costante presenza di un Movimento exallievi/e di Don Bosco, addirittura riconosciuto dalla Congregazione come facente parte a pieno diritto della Famiglia Salesiana.

Peraltro si comincia ad avvertire (sovente: non è una regola!) un distacco, quasi un'alterità di alcuni SDB dagli exallievi; tale situazione di disimpegno dei delegati e dei superiori verso gli Exallievi è preoccupante,

È tempo di riconoscere che gli exallievi sono impegnati su più fronti con i salesiani: scuole, oratori,parrocchie, ecc. forse meglio di altri gruppi della famiglia salesiana, e non solo perché siamo molto più numerosi, ma perché è evoluta la concezione stessa di "exallievo".

anche perché diffusa : in effetti molti sostanzialmente non capiscono il motivo per cui debbano esistere gli exallievi, soprattutto come Associazione, come Movimento, come struttura organizzata forse anche perché nessuno ne ha loro mai parlato nel tempo della formazione.

Forse perché non "sembrano" essere utili all'immediato, ai bisogni primari della Scuola, della Parrocchia, dell'Oratorio, e appaiono rinchiusi in un inane Raduno Annuale, col suo buon pranzo, intrisi dal sentimentalismo del "buon vecchio tempo andato".

Ma in realtà, se si osserva attentamente, lo stretto supporto alle esigenze degli Istituti spetterebbe istituzionalmente ai Cooperatori e, forse, al MGS (per esso non dimentichiamo però che la "G" prima o poi scompare: cosa potranno fare gli "ex-Giovani"? Come mantenerli in stretto contatto con la vita della Congregazione?). Invece mi sembra il tempo di riconoscere con serenità che gli Exallievi sono impegnati su più fronti con i Salesiani: scuole, oratori,parrocchie, ecc. forse meglio di altri gruppi della Famiglia Salesiana, e non solo perché siamo molto più numerosi, ma perché è evoluta la concezione stessa di "exallievo".

Forse è giunto il momento di uno scatto "maturativo" da parte di ogni componente: da un lato c'è la realtà di un gruppo che a ogni livello (Nazionale – Ispettoriale – Unionale) lavora – e lo dovrà fare sempre più - perché è convinto che gli exallievi di Don Bosco (quelli che Don Pascual Chavez aveva descritto nei gruppi "3" e "4", quelli cioè che hanno recepito l'insegnamento salesiano) continuino a riconoscersi nel messaggio di Don Bosco, e si sforzino di viverlo e testimoniarlo nel mondo, con la forza del laico cristiano, nella esperienza professionale e di vita quotidiana.

Dall'altra vi è la necessità che anche gli SDB riconoscano con chiarezza come negli exallievi si continui nel tempo - e si realizzi nel mondo - il messaggio educativo di Don Bosco, vedendo anche quanto gli exallievi potrebbero, con i loro carismi e la loro esperienza professionale, essere addirittura di sostegno alle necessità emergenti della Congregazione.

È un pensiero che affiderei con cuore a Don Ángel, all'inizio del suo cammino come Rettore ■

di Alfredo PETRALIA

Ripensare il *brand* della nostra Associazione?

La denominazione con cui una qualsiasi organizzazione si propone all'esterno è una sorta di "etichetta" o di "biglietto da visita" che in maniera sintetica e immediata la descrive di primo acchito: ovvia è altresì l'opportunità di adattarla in relazione ad una attualità che evolve, per renderla più efficace. Al contrario una etichetta inadeguata può rendere ambigua la comunicazione se genera "rumori di fondo" fuorvianti e indesiderati. Molti sono i casi di organizzazioni che hanno adeguato la loro denominazione per renderla più consona all'informazione che intende trasmettere.

Tutto ciò può valere anche per il nome che ci identifica? Porre questo interrogativo non è una dichiarazione di infedeltà ad una gloriosa bandiera in quanto anche la nostra "etichetta" ha registrato modifiche nel tempo: la prima denominazione, quella originaria di Antichi Allievi del 1870, fu sostituita nel 1911 dalla dizione Exallievi e perfezionata in associazione di Exallievi ed Exallieve di Don Bosco.

Chiediamoci quindi se oggi la sigla "Exallievi ed Exallieve" ci descriva compiutamente ed efficacemente. L'interrogativo non è nuovo. Se ne è discusso nelle unioni dissertando su quell'"ex" da separare o meno con un trattino: ma che quel prefisso ("past" in inglese) sia separato o fuso con la parola "allievi", non cambia la sostanza dell'etimo che in ogni caso esprime uno stato o una posizione anteriore di una persona. Così noi, inevitabilmente veniamo lessicalmente percepiti, come qualcosa che siamo stati mentre, con una acrobazia verbale, dobbiamo spiegare che siamo "in servizio" proprio in quanto "ex".

Nei fatti, per di più, non ci siamo spostati gran che (fatte salve le eccezioni) da quel «*si riunirono ufficialmente una dozzina di Antichi Allievi; si diedero come capo il simpatico e generoso Carlo Gastini, che considerò sempre l'Oratorio come la sua seconda famiglia; s'impegnarono a cercare un maggior numero di aderenti; nominarono poi una commissione per organizzare meglio in seguito quelle annuali manifestazioni di affetto e di gratitudine*» che originò gli Antichi Allievi. Il problema è che a questa primigenia motivazione fondante assegniamo ancora oggi una posizione centrale se vi dedichiamo un articolo ad hoc (il 22) nell'attuale regolamento con la conseguenza di averne fatto, in moltissimi casi, la ragione di esistere di una unione. Al contrario stentiamo ad attuare quel salto di qualità, quel "dinamismo" che don Chàvez, nella presentazione del nuovo statuto, prospetta oggi alle unioni locali quando dice: "Esse sono il campo naturale per l'integrazione, la formazione e l'impegno dei membri dell'Associazione" e più avanti "Esprimano infine la loro vitalità in iniziative e progetti che risultino significativi nel territorio. L'educazione ricevuta in passato non può rimanere solo un ricordo, ma si deve trasformare in una forza che trascina l'Exallievo ad incidere nel mondo per trasformarlo e renderlo più umano". Una rivoluzione ancora da fare, sintetizzata in particolare nei primi tre capitoli dello statuto, che potrebbe aver trovato finora un freno in quell'ex con il suo carico di equivocità e di indulgenza verso rimembranze che, se scambiate come obiettivo, diventano fuorvianti e improduttive.

E' sulla missione specifica che ispira la nostra associazione, nel quadro della famiglia salesiana, che andrebbe concentrata l'attenzione per una riformulazione più "inclusiva" dei profili di chi è considerato ammissibile "formalmente" nelle unioni.

Inoltre lo statuto sancisce che "Exallievi ed Exallieve di don Bosco sono coloro che, per aver frequentato un oratorio, una scuola o una qualsiasi altra opera salesiana, hanno ricevuto in essa una preparazione per la vita con gradi e modalità differenti secondo le culture, le religioni, la qualità educativa dell'opera, la capacità di recezione dei singoli seguendo i principi del Sistema Preventivo di don Bosco: formare persone sviluppando l'originalità di ciascuno".

Poniamoci la domanda se questa formula non conferisca alla associazione una impostazione fondativa "chiusa" non contemplando la possibilità di adesione da parte di chi, non avendo frequentato ambienti salesiani ma, condividendo la proposta pedagogica di Don Bosco, intendesse impegnarsi nella missione delineata nello statuto, quella che accomuna gli associati come oggi sono definiti.

Non sembra sostenibile alcuna controindicazione al fatto che si possa "..essere stati toccati dal fascino e dall'attrazione di don Bosco, profondamente uomo e profondamente santo", e che di conseguenza si possa essere spinti "...ad associarsi per proseguire la propria formazione personale, per far presente il carisma educativo di don Bosco nella società e per realizzare progetti specifici a favore della gioventù" anche in assenza di quel dirimente certificato di origine. Il senso di gratitudine verso don Bosco e l'adesione al suo progetto, non possono essere considerati appannaggio esclusivo di chi ha frequentato una scuola o un ambiente salesiano. Si può al contrario sopravvalutare come exallievo chi magari ha frequentato l'oratorio solo per il campionato di calcio: questa tipologia di exallievo non costituisce in automatico un valore aggiunto per l'associazione.

D'altra parte, se in molte unioni le adesioni

diminuiscono e se molte opere salesiane, almeno in Italia, vengono ridimensionate o dismesse da dove dovrebbero emergere nuove leve di exallievi se i vivai tradizionali, riconosciuti come gli unici, si riducono? Certo non è detto che il rischio sia immediato o rilevante, ma non è saggio e prudente rimuovere tout court il problema.

Che dire inoltre di quei giovani che, oggi e attivamente, stanno operando negli oratori e che aderiscono alla associazione. Possiamo considerarli degli ex (ma rispetto a cosa !?) quando, a parte ogni altra considerazione, rappresentano la prospettiva più promettente per l'associazione ?

Vale la pena di chiedersi allora se il mantenimento oggi di una visione statutaria, diciamo così "recintata" del nostro sodalizio e del suo nome, sia ancora solidamente motivata. E' sulla missione specifica che ispira la nostra associazione, nel quadro della famiglia salesiana, che andrebbe concentrata l'attenzione per una riformulazione più "inclusiva" dei profili di chi è considerato ammissibile "formalmente" nelle unioni e adottando altresì un nome (un "brand" per usare un inglesismo di moda) in cui ci si possa riconoscere senza ambiguità. Ciò potrebbe anche incoraggiare l'entrata nelle unioni di forze più vitali in quanto motivate da una scelta più consapevole e non unicamente per un automatismo formale spesso scontato e inconcludente.

Sicuramente la riflessione e la cautela in materia non sono mai superflue tenendo conto però che "le cose da pensare" non sono meno importanti delle "cose da fare": per una associazione ancorata saldamente ai propri valori, nel nostro caso il progetto boschiano, che guarda in avanti non trascurando di guardarsi dentro, una forte carica ideale che ispiri la propria missione è la condizione di base senza la quale si fa dell'intrattenimento e non testimonianza.

Fra breve si aprirà per noi "il terzo centenario": è un appuntamento per il quale dobbiamo attrezzarci e prepararci adeguatamente se vogliamo farne, della nostra, una associazione adulta. ■

il libro dell'Exallievo Giacomo Mameli

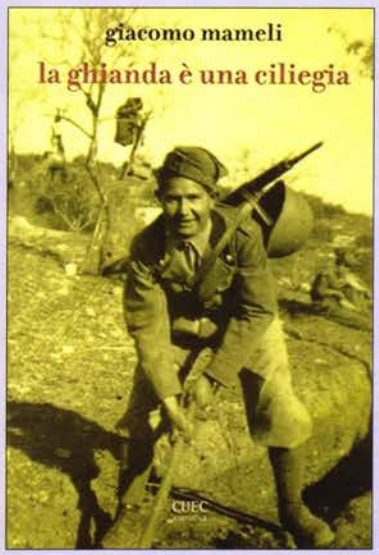
La ghianda è una ciliegia

La memoria salvata di vite difficili, in tempi di guerra e di fame.

La ghianda è una ciliegia è probabilmente il primo libro che racconta la seconda guerra mondiale - con tutto il terrore, la povertà e la fame conseguenti - attraverso i ricordi di chi - sardi e poi foghesini come lo stesso autore - quei drammi li ha vissuti sulla propria pelle, scampando per poco, anzi per pochissimo, alla morte per mano del nemico.

Il libro è infatti una raccolta di brevi storie diverse tra loro, raccontate da soldati semplici (alcuni dei quali ancora viventi), accomunate dalla stessa tragica esperienza della guerra.

La Sardegna quindi - con i ricordi di questi soldati - recupera un pezzo di memoria collettiva e diventa la metafora della devastante esperienza, mai dimenticata, sofferta dall'Italia intera nella seconda guerra mondiale.



Protagonista dell'ultimo capitolo, che ha come titolo "il forno", è il Foghesino Vittorio Palmas, di cento anni compiuti il 16 dicembre scorso (foghesini sono gli abitanti di Perdasdefogu, in Ogliastra, tra Nuoro e Cagliari). Ed ancora tanti ricordi, vividi nella memoria, della prigionia nel campo di concentramento nazista di Bergen Belsen, lo stesso in cui venne rinchiusa Anna Frank. Vittorio racconta che venivano pesati ogni settimana e che il peso minimo, per non essere mandati alle camere a gas, era di trentacinque chili. Il peso minimo per continuare a lavorare e per non essere uccisi; perché un prigioniero sfaticato non valeva più di due patate al giorno come pasto.

Questo libro infatti nasce per caso, quando un pomeriggio del 2002, l'autore, durante una passeggiata nella piazza di Perdasdefogu, sente per caso il discorso di questo signore anziano, proprio Vittorio Palmas, che parlando con i suoi amici seduti su una panchina, dice «sono vivo per due chili!». Una mattina anche Vittorio viene pesato, ed è denutrito e magro come un chiodo; ha il terrore di pesare trentacinque chili o anche meno. Invece ne pesa trentasette, ed oggi, ormai centenario, può "vantare" di essere ancora vivo per soli due santi chili.

La prima edizione de "La ghianda è una ciliegia" è del 2006 (edizioni Cuec). Nel 2007 vince il premio nazionale per la letteratura della Provincia e del Comune di Roma "Gian Piero Orsello". Il primo commento è quello di Mario Morcellini, preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza: «primo esempio di narrativa popolare con un linguaggio che bandisce la retorica, ma racconta con semplicità il dramma della seconda guerra mondiale». Libro più presentato in Sardegna in oltre cento occasioni di dibattito, l'ultima quella offerta al pubblico dall'associazione "Amici del libro" di Cagliari.

Giacomo Mameli, 73 anni, è nato a Perdasdefogu, in Ogliastra.

Frequenta l'Istituto Salesiano di Lanusei per le medie ed il ginnasio. Il liceo invece nell'istituto di Cagliari, in viale sant'Ignazio, dove si matura nel '59 e socio dell'unione di Cagliari. Ricorda con affetto il professore di latino e greco, don Michele Massa: «era il mio mito, un vero esempio di docente, interrogava ogni giorno».

Ed aggiunge «l'educazione dei Salesiani era la migliore che si potesse avere in quei tempi».

Sono tanti ed autorevolissimi i critici che parlano della suo "La ghianda è una ciliegia": «la piccola storia di Perdasdefogu diventa la grande storia, con assenza di retorica, con pagine drammatiche, con racconti che sono un coro di concordanze», Gianluigi Beccaria, La Stampa. «Giacomo Mameli conserva la memoria degli eventi che dalla Sardegna si sono intrecciati con la storia del mondo», il filosofo Remo Bodei. «Sono vite e storie dure e belle, nelle quali, al fronte, gli abitanti di Foghesu o i sardi si cercano e si trovano tra di loro», Goffredo Fofi, Il Sole 24 Ore.

La quarta edizione de "La ghianda è una ciliegia", ampliata e approfondita rispetto alle precedenti, è stata presentata il 26 settembre presso la biblioteca della Camera dei Deputati a Roma. Sono intervenuti: Luca Serianni, docente di Storia della lingua italiana, e Guido Melis, titolare di Storia delle istituzioni, entrambi della Sapienza.

UNIONE DI AGRIGENTO

86° CONSIGLIO ISPETTORIALE

Angelo Errore, alla sua prima uscita da Presidente dell'Unione Exallievi Don Bosco di Agrigento, ha partecipato a Zafferana Etnea, unitamente a Mario Li Causi, nella sua duplice veste di Presidente Emerito e Vice Presidente Vicario della Federazione Sicula e all'Addetto Stampa dell' Unione, Calogero Patti, all'86° Consiglio Ispettoriale indetto dalla Federazione Ispettoriale Sicula Exallievi di Don Bosco, presieduta da Pino Orlando.

All'Albergo del Bosco " Emmaus ", realizzato negli anni '60 dai Salesiani quale Centro di Cultura e di Spiritualità, sono convenuti i Presidenti delle Unioni di Sicilia per discutere sulle proposte presentate dalla Federazione per il Documento di Programmazione per l'anno sociale 2014-2015 e il calendario delle attività. Presenti ai lavori del Consiglio, oltre ai Componenti della Presidenza Ispettoriale, il Presidente della Confederazione Mondiale Exallievi Don Bosco, Francesco Muceo con il Tesoriere, Antonino Cubeta, il Vice Presidente Vicario della Federazione Italiana Exallievi Don Bosco, Giovanni Costanza con il Vice Presidente Giovani, Matteo Lai e il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, Antonino Bruno, nonché il Direttore della Rivista " Voci Fraterne", Valerio Martorana.

Dopo gli interventi di benvenuto e di saluto, il Delegato Ispettoriale, Don Enzo Giammello ha illustrato il tema formativo dell'anno " Come Don Bosco, con i giovani, per i giovani ", che rappresenta una sorta di anticipazione di quella che sarà la Strenna del 2015 del nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Ángel Fernàndez Artime.

Approvato, dopo due giorni di dibattito e di approfondimento, il Documento di Programmazione per l'anno sociale 2014-2015, gli Exallievi si sono ritrovati nella Cappella dell'Emmaus per partecipare alla Liturgia Eucaristica presieduta dall'Ispettore dei Salesiani di Sicilia, Don Pippo Ruta, il quale durante l'omelia ha ricordato come



Don Bosco amasse gli Exallievi come "le pupille degli occhi suoi".

"Ed io aggiungo – ha concluso Don Ruta - che voi siete " il frutto maturo " dell'amore di Don Bosco e questo frutto dovete condividerlo con chi vi sta vicino, soprattutto con i giovani, specialmente con quelli meno fortunati, che Don Bosco amò fino alla fine dei suoi giorni ! "

Calogero Patti

UNIONE ALTO VICENTINO

TEMPIETTO IN ONORE DI SAN GIOVANNI BOSCO



Una moltitudine di gente festante ha presenziato, sabato 24 maggio, all'inaugurazione del "Tempietto" dedicato a San Giovanni Bosco, a Lugo di Vicenza.

L'opera è stata caparbiamente voluta dagli exallievi di don Bosco dell'Unione Alto Vicentino.

Molto gradita la presenza del sindaco di Lugo Robertino Capozzo, del Presidente Ispettoriale degli Exallievi del Veneto Est Paolo Libralon, di don Piero Cecchinello, parroco di Lugo, del salesiano don Antonio Maino, di don Stefano Dal Santo (entrambi nativi di Lugo) e del nostro assistente spirituale don Claudio Gioppo.

Tutti i ragazzi delle scuole elementari e i giovani delle medie del luogo hanno assistito alla benedizione del "Tempietto" per mano del parroco don Piero Cecchiniello che ha voluto chiudere, con questo importante evento, l'anno catechistico. La Santa Messa, concelebrata, è stata animata dal coro A.N.A. di Thiene.

A ricordo è stata consegnata a tutti i giovani una tessera di "Exallievo di don Bosco" col proprio nome e la dicitura, bene evidenziata in rosso, al posto dei bollini "Io sono amico di don Bosco".

Agli stessi è stato dato un piccolo cartoncino con l'immagine di San Giovanni Bosco recante sul retro le coordinate per iscriversi alla Newsletter e connettersi così al sistema preventivo "Don Bosco Ti Parla" fatto per i giovani, i genitori, gli educatori.

La cerimonia è iniziata con il racconto della "STORIA BREVE MA, INTENSA, DI DON BOSCO A LUGO DI VICENZA" per far conoscere ai giovani e ai non residenti, il rocambolesco percorso

fatto dalla statua del Santo, nell'arco d'una ottantina di anni, in questa caratteristica cittadina.
L'area è stata messa a disposizione dal Comune di Lugo nella zona nuova del paese dove sorgono i moderni impianti sportivi frequentati da tanti giovani di varie etnie. I preferiti dal "Padre e Maestro della Gioventù"!
Don Bosco sovente diceva: "Le urla dei ragazzi in un cortile sono la mia musica preferita". Il "Tempietto" di grande interesse pubblico, sarà un luogo di condivisione e aggregazione atto a soddisfare un sostanzioso numero di cittadini residenti, favorevoli all'accoglimento in questa nuova zona priva di un riferimento religioso. Le due colonne cilindriche che supportano la copertura, ricordano quelle sognate da don Bosco come sostegno della chiesa: "La Madonna e l'Eucarestia". La cerimonia si è conclusa all'interno di una grandiosa "Tensiostruttura" con la degustazione di prodotti tipici locali preparati dal "Gruppo Alpini" dalla "Pro Loco" e dalla "Protezione Civile" di Lugo di Vicenza.
A tutti quelli che si sono prodigati per l'ottima riuscita dell'evento un grande, speciale ringraziamento da tutti gli Amici di Don Bosco!

Enzo Dal Zotto

UNIONE DI ANCONA

GUARDATE, È UN FIGLIO DI DON BOSCO

Eravamo quasi al completo il giorno 8 giugno quando ci siamo riuniti per l'annuale Convegno, soci, mogli e simpatizzanti.
Abbiamo festeggiato il 69° anniversario dalla fondazione (1945).
Classico appuntamento per un momento d'accoglienza prima della Santa Messa "dei giovani" delle ore 10:00 nella nostra Sede all'interno dell'Opera Salesiana.
L'incontro è stato particolarmente festoso per la presenza di mogli di alcuni soci e simpatizzanti che raramente partecipano alle attività ed alle ricorrenze. Ci siamo recati tutti in Chiesa per la Celebrazione Eucaristica seduti dietro ai ragazzi dell'Oratorio. Abbiamo ascoltato le parole di presentazione dell'Associazione ed il saluto di don Renato Di Furia, nostro Direttore e Parroco, che ha richiamato l'attenzione dell'assemblea, ma in particolare dei giovani, sulla lieta ricorrenza e sulle attività degli Exallievi di don Bosco.
Al termine della liturgia eucaristica, come ormai è d'obbligo, il Coro dei giovani ha intonato "Giù dai colli" che noi tutti abbiamo cantato con entusiasmo e non poca commozione.
Alle 11:15 entriamo finalmente nel vivo CONVEGNO, centrato sul tema "Attingiamo all'esperienza di don Bosco per camminare nella santità secondo la nostra particolare vocazione" che è la Strenna per l'anno 2014, ultimo regalo del caro Rettor Maggiore don Pascual, ora dimissionario. Dopo la consueta recita dell'Ave Maria intonata da Don Nazzareno Centioni, nostro Delegato, apre i lavori il Presidente Vittorio Tiberi che, dopo i saluti di rito, ha dato lettura della relazione della presidenza sull'attività dell'Unione di Ancona, sulle manchevolezze dovute alle più svariate cause, dà notizia di eventi oratoriani e purtroppo anche di salesiani ed amici ritornati alla casa del Padre.
Ha illustrato alcune iniziative per il futuro, ha ricordato che occorre preparasi per i festeggiamenti nel Secondo Centenario dalla nascita di san Giovanni Bosco.
Non ha mancato di presentare il nuovo Rettor Maggiore don Angel eletto recentemente come 10° successore di don Bosco.
È poi passato ai ringraziamenti, per il costante aiuto avuto, verso i Consiglieri ed il delegato don Nazzareno. Ha ringraziato, ancora una volta, gli Exallievi impegnati nella locale associazione sportiva P.G.S. Or.Sal. e nei "tanti" lavori di "manutenzione corrente" della struttura salesiana e Chiesa della Santa Famiglia, ancora transennata, per tardivi interventi alle navate laterali dopo i danni causati dalla nevicata del 2012. Ha dato poi la parola al Tesoriere Enzo Taglioni per l'annuale relazione economica che è stata calorosamente applaudita per l'analitica descrizione delle entrate/spese, e soprattutto per l'impegno preso a contribuire per i bisogni della nostra Opera di Ancona e per quella in Africa, ad Onitsha, nella tormentata Nigeria. Entrambe le relazioni sono approvate dai convenuti.
Subito dopo ha preso la parola il nostro Delegato don Nazzareno Centioni che, dopo aver brevemente richiamato il tema dello scorso anno, ha introdotto e commentato brevemente il tema posto alla base di questo 69° Convegno. Poi con grande passione e moderni mezzi video, allestiti per l'occasione, ha fatto conoscere ai presenti la figura del nuovo Rettor Maggiore
Ha evidenziato l'importanza di vivere la vita di tutti i giorni di modo che si possa dire: "guardate è un figlio di don Bosco" usando sempre amorevolezza e carità verso tutti, nel lavoro e nella famiglia e ancor di più nell'Oratorio con l'esempio verso i giovani da guidare e sorreggere. Dopo le rituali foto di gruppo, è stato preparato dalle nostre Exallieve un pranzetto che, anche quest'anno, è stato apparecchiato nel refettorio dell'Opera e condiviso con i Sacerdoti e Coadiutori. La fraternità che ne è scaturita ha animato ricordi ancora vivi, rallegrati al termine del pasto, dalle parole di saluto cordiale e fraterno di Don Renato cui hanno risposto, ringraziando, il Presidente Tiberi e la Signora Tombolini, moglie dello scomparso Pietro che è stato animatore dell'Unione, politico locale sempre corretto ed amato e per tanti anni sostenitore di tutte le attività dell'Oratorio e della Casa di Ancona.Un'Ave Maria di ringraziamento ha chiuso la giornata lasciando nei cuori tanta serenità e riconoscenza verso l'ambiente oratoriano e verso i sacerdoti che lo animano.

Vittorio Tiberi



UNIONE DI VERCELLI

CONVEGNO ANNUALE

Domenica 27 aprile numerosi ex allievi della Scuola Professionale ed ex allieve dell'Oratorio Salesiano si sono dati appuntamento per il convegno annuale. Si sono trovati nei cortili e nelle aule che li hanno visti giovani a prepararsi per la professione, il lavoro, la famiglia. Dopo la Santa Messa con la Comunità Parrocchiale si è tenuta l'assemblea generale. Applauditissima è stata la presenza di Suor Rosetta infaticabile delegata delle ex allieve per la quale gli anni sembrano non passare mai. Palpabile fra i presenti la tristezza per l'assenza del Presidente dell'Unione Giuseppe Tricerri deceduto nello scorso mese di dicembre, per decenni animatore dell'Unione. Quando, durante il suo saluto di benvenuto, il Direttore della Casa, Don Massimo Iuculano, ha ricordato la testimonianza di un ex allievo impossibilitato a partecipare " porto Don Bosco e Maria Ausiliatrice nel cuore ovunque vada. Nel vostro cortile ho imparato ad essere uomo, in officina essere lavoratore, nelle aule ad imparare e nella vostra Chiesa essere un cristiano" tutti i presenti hanno legato quel passaggio all'amico Giuseppe per il quale la riconoscenza dell'educazione ricevuta ha guidato la sua vita. Un particolare lo lega ancor più al Santo educatore. Mentre si esaurivano gli ultimi istanti della sua vita terrena presso l'ospedale cittadino, accanto transitava l'Urna di Don Bosco che lasciava Vercelli al termine del pellegrinaggio. Quasi un arrivederci. L'Assemblea ha poi seguito l'intervento del Prof. Silvano Lago Direttore del Centro Professionale sullo sviluppo delle attività didattiche e il saluto della Presidenza Ispettoriale che è stato portato da Mario Ruspa. L'Agape fraterna consumata con la Comunità Salesiana ha chiuso festosamente il Convegno.



Gian Carlo Volpiano

UNIONE DI LATINA

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO MADONNA DEL COLLE

Lunedì 1 Giugno 2014, l'Unione Exallievi di Latina, unitamente a tutta la Famiglia Salesiana della Cattedrale San Marco di Latina, ha effettuato un Pellegrinaggio al Monastero di San Magno e al Santuario di Lenola.

Confortati da un'ottima giornata, accompagnati dal Direttore della Casa, Rev.mo Don Andrea Marianelli, la comitiva alle ore 8,30 ha preso posto sul Pullman ed è partita dopo aver implorato la protezione del ns. maestro Don Bosco, rispettando perfettamente l'orario previsto dal programma.

Durante il viaggio Guido Del Grande, ottimo componente della Famiglia Salesiana locale, ha illustrato il programma previsto.

A circa metà strada fra Monte San Biagio e Fondi, ai piedi del monte Arcano,sorge il Monastero San Magno. Questi luoghi nel III° secolo furono teatro della feroce persecuzione ai cristiani da parte dell 'imperatore romano Decio e lì San Magno fu martorizzato assieme ad altri Cristiani che s'erano nascosti negli anfratti montani. Successivamente quei luoghi furono oggetto di venerazione e molti seguaci della nuova religione vi si ritirarono in solitudine..

Nel VI° secolo si costituì una vera comunità dedita al lavoro e alla preghiera, seguendo la regola Benedettina. Negli ultimi anni, il Monastero è stato oggetto d'importanti opere di restauro che hanno riservato importanti scoperte tra le quali il ritrovamento della chiesa Medievale con un ciclo di affreschi sulla vita di San Benedetto, risalenti all' XI* secolo.

La visita del Monastero, che parte dalla costruzione romana, sacrario del martirio di San Magno ci conduce all'incanto della Chiesa rinascimentale attraverso quella medievale che ci riconduce alle radici della nostra fede.

Dopo la pausa per un Agape fraterna in un ristorante locale, la comitiva si è portata a Lenola. per la visita al Santuario Madonna Del Colle. Con una breve processione, seguita da un rilevante numero di partecipanti locali, è stata ricollocata al suo posto nel Santuario, la sacra immagine che per tre giorni ha benedetto con la sua presenza, la Cattedrale San Marco di Latina.

Il Santuario della Madonna Del Colle affonda le sue radici nella metà del III° secolo quando un certo numero di Cristiani, per sfuggire alla feroce persecuzione dell'Imperadore Decio, si rifu-



giarono negli anfratti dei monti vicini dove eressero una piccola Edicola con l'immagine della Madonna con il Bambino, per riunirsi, pregare, e conservare la propria Fede e diffonderla. Scoperti da alcuni soldati romani, furono tutti trucidati e i loro corpi lasciati insepolti.
La notizia si sparse e alcuni abitanti avvisarono il monaco egiziano Paterno che si trovava di passaggio per Roma, per venerare le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo. Avutane notizia si recò con alcuni Cristiani sul posto per dare una degna sepoltura ai corpi dei martiri e sul luogo piantarono un cipresso. Calata la notte, si addormentarono profondamente ma furono svegliati da un rumore e sgomenti videro la caverna inondata da una forte luce e udirono una dolce voce che li rassicurava:
"Non temete,sperate in Dio. Io sono tra voi per vostro conforto, quì è la mia immagine" e videro l'Immagine della Vergine col Bambino. Avrebbero voluto dare la notizia a tutti, ma la feroce persecuzione di Dacio glie lo impedì e rimase a vegliare i Martiri solo la Vergine Maria per oltre tredici secoli. La notte del 13 Settembre 1602, un ragazzo di ventitré anni di carattere orgoglioso e licenzioso nel momento di commettere un omicidio ha un'apparizione spaventosa del demonio, e preso dallo spavento si fa il segno della croce invocando la Madonna.
La Vergine venne in suo aiuto, invitandolo ad andare sul colle dove avrebbe trovato un prodigio. Gabriele Mattei, questo il suo nome, ormai convertito, convinse i suoi amici a seguirlo e fattisi largo fra i rovi e la fitta vegetazione trovarono su una roccia, dipinta, l'immagine della Madonna con il Bambino in braccio, e lì fu in seguito costruito il Santuario della Madonna del Colle che fu innaugurato nel 1628.
Gabriele ormai convertito, si fece Frate con il nome Fra Deo Gratias, dedicandosi alla riconoscenza e carità

Flavio Cenci

UNIONE DI PALERMO

GITA SOCIALE

Domenica 18 maggio, come programmato dal Consiglio dell'Unione Exallievi, tra le iniziative del 2014, un folto gruppo di exallievi del Don Bosco Ranchibile di Palermo, si è dato appuntamento alle ore 9, nel cortile dell'Istituto per trascorrere una giornata in fraterna compagnia diretti in gita a Marsala e Erice.
In trentacinque, tra exallievi e familiari, capitanati dal Presidente Stefano Carpino e dal Presidente Mondiale Francesco Muceo e guidati dalla sapiente e affettuosa presenza del Direttore Don Carmelo Umana, puntualissimi, sono saliti sul pullman, pronti per la partenza.
Al gruppo di exallievi e loro familiari si sono aggiunti, su iniziativa di Stefano Carpino, sette giovani della Casa Famiglia "Jonathan" diretta da Don Giuseppe Cutrupi.
Questi hanno trascorso una giornata coinvolgente e spensierata offrendo a tutto il gruppo l'opportunità di arricchire davvero l'incontro festoso con lo spirito di solidarietà e partecipazione che Don Bosco ha praticato e insegnato. Vi è stata la possibilità di conoscere meglio i ragazzi (Junior si prepara a fare il calciatore) e loro stessi hanno voluto esprimere l'amicizia con il gruppo che ha auspicato altri futuri incontri.
Il pullman, guidato da Angelo (anche di nome) ha raggiunto Marsala e ha condotto i gitanti alla visita della Cantina "Pellegrino", dove, dopo ampia presentazione delle attività imprenditoriali dell'Azienda vinicola, condotta dall'Amministratore Delegato Dott. Benedetto Renda, il nostro Francesco Muceo, che compiva 47 anni, ha offerto una favolosa degustazione di vini "Marsala" accompagnati da dolciumi e cioccolato.



A seguire tutti al ristorante "Il Gallo e l'Innamorata" per un lauto pranzo a base di pesce che si è concluso con una squisita torta preparata per festeggiare il compleanno del Presidente Mondiale.
Dopo avere dato uno sguardo alle saline dello "Stagnone" e di "Mozia" la comitiva si è trasferita a Erice che con la sua bellezza e la sua tranquillità ha offerto la cornice suggestiva al raccoglimento e alla celebrazione della Santa Messa officiata da Don Carmelo nella Chiesa di Sant'Alberto, recentemente restaurata e presso la quale è stata fatta la rituale foto di gruppo.
Infine, risaliti sul pullman, direzione Palermo e arrivo al Ranchibile, tutti soddisfatti e pronti per una nuova partenza.
Particolari ringraziamenti a Armando Celone che ha supportato la Presidenza nell'organizzazione, a Mario Ferigo per l'ampia documentazione fotografica e a tutti i partecipanti per l'entusiasmo e il piacere dimostrato nel condividere questa prima esperienza di "gita".

Pellegrino Terrasi

CONSIGLI ISPETTORIALI NORD-EST

RACCOLTA FONDI PER LE FILIPPINE

Sabato 7 Giugno, nella casa salesiana "Manfredini" di Este (Padova), si sono riuniti i consigli ispettoriali degli ex allievi ed ex allieve don Bosco "San Zeno" e San Marco". Alla importante assise figuravano, tra gli altri, il presidente nazionale dr. Giancarlo Colombo, il delegato ispettoriale don Enrico Peretti e i presidenti della "San Marco", Paolo Libralon, e della "San Zeno", Bruno Pegorari. Dopo il cordiale saluto di benvenuto da parte del direttore del "Manfredini", don Piero Bianchi, sono iniziati i lavori con al primo punto, la raccolta di fondi a favore dei Salesiani delle Filippine, promossa dagli ex allievi/e del Nord Est. Come noto, il 7 novembre u.s., tale regione è stata sconvolta dal violento tifone "Haiyan" che ha devastato anche le opere salesiane presenti, con un costo previsto, per la ricostruzione, di circa 80.000 Euro. Natalino Miatto ha relazionato poi sulle "Vacanze don Bosco" che anche quest'anno si svolgeranno a Vigo di Fassa (Trento). È seguita l'illustrazione del programma della "Festa del sì", che si terrà la prossima primavera a Chioggia (Venezia). Dopo la santa Messa celebrata dal delegato don Peretti nella bella chiesa dell'opera salesiana, l'agape fraterna preparata dagli allievi del Centro Professionale per la ristorazione del "Manfredini". I lavori sono proseguiti nel pomeriggio, con l'esame della realtà associativa degli ex



allievi/e don Bosco del Nord Est, in vista della fusione della "San Zeno" e della "San Marco", che avverrà il prossimo anno. Ricordiamo, infine, che i salesiani sono presenti a Este - nella storica villa Ca' Pesaro - dal lontano 1878, per volontà dello stesso don Bosco, grazie ai benefattori don Agostino Perin e Benedetto Pelà, oltre al vescovo mons. Federico Manfredini.

G.A,

UNIONE DI PORDENONE

CONVEGNO ANNUALE

Il 12 aprile è stata una giornata di festa per gli Exallievi di Don Bosco che hanno tenuto il loro Convegno Annuale.
La giornata è incominciata con il ritrovo dei convenuti e l'accoglienza da parte dei salesiani, del Direttore don Silvio, del Delegato don Alberto e del Presidente Riccardo Polo, che hanno visto con gioia questo rientro che segna un momento ormai tradizionale nell'arco delle attività annuali all'interno del Collegio Don Bosco. Ospite della giornata il Presidente Nazionale degli Exallievi dott. Giancarlo Colombo che, nel suo intervento ha richiamato l'importanza di continuare ad essere presenti, come Exallievi, nelle case salesiane, chiedendo ai sacerdoti di esserci vicini con la formazione e la preghiera. La tesoriera Barbara Gasperina ha esposto il bilancio economico del 2013 e infine il Presidente Ispettoriale Paolo Libralon ha presentato i candidati alla carica di Presidente e di Consigliere per il quadriennio 2014-2018.



Il Convegno è proseguito con la presentazione del libro "PROFILI DI EXALLIEVI" volume che raccoglie le schede biografiche di 120 exallievi ed exallieve salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'ultima fatica del salesiano coadiutore Silvano Gianduzzo è stata commentata dal curatore Walter Arzaretti e dal presidente nazionale Colombo, che al termine ha consegnato il Distintivo d'oro all'Exallievo Paolo Posocco con la seguente motivazione: *"Studente al "Don Bosco" di Pordenone per otto anni, con spiccate doti umane, culturali e religiose, da Exallievo ha sapu-*

to dare uno slancio giovanile alla locale Unione assumendo il ruolo di Presidente in età giovanissima, dando al sodalizio un nuovo rilevante impulso e aggregando a sé, grazie alle riconosciute doti personali e sotto la guida instancabile del delegato don Heider, decine di ragazzi e giovani, promuovendo la formazione spirituale e sociale, nonchè numerose attività sportive, teatrali e naturalistiche."

Il diploma di benemerenza dell'Unione di Pordenone è stato assegnato al dott. Ippolito Gallovich, animatore e allenatore per molti anni della Polisportiva Oratoriana.

Al termine della Santa Messa, è stata presentata la nuova presidenza: Daniele Rampogna (Presidente), Don Alberto Trevisan (Delegato), Paolo Posocco "Distintivo d'oro"(Vicepresidente vicario), Valentina Binot (Vicepresidente gex), Mariagrazia Pegolo (Segretaria), Nicoletta Collauto (Tesoriera), Mario Marson (Addetto stampa). Consiglieri: Andrea Muranella, Giovanni Chiarot, Giovanna Cartelli (gex), Cecilia Pivetta (gex), Andrea Finco.

Riccardo Polo Pardise (Presidente unionale emerito), Dante Romanin (Distintivo d'oro Pres.ispett.emerito), Paolo Libralon (Presidente Ispettoriale)

I presenti hanno poi assistito allo spettacolo teatral-musicale realizzato dagli Exallievi in onore di Gianduzzo per i suoi settant'anni di teatro: una sorta di carrellata di commedie, operette e scene accompagnate da canzoni e da numerosi interventi comici. Una serata d'onore ad un grande salesiano che ha amato i giovani ed il teatro. Unanimi i consensi positivi per questa rimpatriata.

Il Convegno ha avuto degna conclusione, nel refettorio del Collegio, con un buffet di pizze e le torte di compleanno per gli 80 anni di Silvano e di don Alberto.

Daniele Rampogna

FEDERAZIONE ISPETTORIALE SICULA

ESERCIZI SPIRITUALI RESIDENZIALI 2014.

Si sono appena conclusi a Zafferana Etnea gli Esercizi Spirituali Residenziali 2014 degli Exallievi Don Bosco di Sicilia, promossi ed organizzati dalla Federazione Ispettoriale Sicula Exallievi Don Bosco, presieduta da Pino Orlando. Nella struttura dell'Albergo del Bosco " Emmaus ", realizzata dai Salesiani negli anni '60 come Centro di Spiritualità e Cultura, sono convenuti oltre settanta Exallievi Don Bosco provenienti da alcune delle 23 Unioni della Sicilia. Tra questi, gli Exallievi Don Bosco della Città dei Templi guidati dal Presidente dell'Unione, Angelo Errore e dal Vice Presidente Vicario della Federazione Sicula, Mario Li Causi.



Il Salesiano Don Michele Spallina ha guidato insieme al Delegato Ispettoriale, Don Enzo Giammello, gli Esercizi Spirituali trattando con semplicità di linguaggio e grande profondità di pensiero il tema : " Un cuore per Dio, un cuore per la Famiglia, un cuore per la Società".

I momenti più significativi e coinvolgenti degli Esercizi sono stati rappresentati dalla Celebrazione Comunitaria della Penitenza, dalla Via Crucis, quella presieduta da Papa Francesco al Colosseo il Venerdì Santo del 18 aprile scorso e la commemorazione degli Exallievi tornati recentemente alla Casa del Padre.

Il Presidente della Federazione Sicula, Pino Orlando, ha ricordato la figura del Presidente Emerito di Riesi, Salvatore Sammartino, il Consigliere Ispettoriale, Antonino Cubeta, ha ricordato l'Exallievo Enzo Alberghina di Caltagirone, il Presidente dell'Unione Exallievi di Barcellona Pozzo di Gotto, Fabio Battista, ha ricordato la figura dell'Exallievo Giurista, Antonino Aliquò, mentre il Presidente dell'Unione Exallievi di Agrigento, Angelo Errore, ha ricordato la figura dello scrittore e studioso di Pirandello, Enzo Lauretta.

Gli Exallievi di Sicilia hanno molto apprezzato la visita del Vice Presidente Vicario della Federazione Italiana Exallievi Don Bosco, Giovanni Costanza, dell'Ispettore dei Salesiani di Sicilia, Don Giuseppe Ruta e del Delegato della Famiglia Salesiana, Don Angelo Grasso. A Zafferana, nonostante l'austerità dell'evento, c'è stato spazio anche per momenti di fraternità e di letizia. Lo stesso Don Bosco, del resto, esortava sempre i suoi figli: " Vi supplico, siate sempre lieti ! "A motivo di ciò, il Presidente Emerito dell'Unione Exallievi di Marsala, Giovanni Casubolo, secondo una tradizione consolidata che dura da parecchi anni, ha fatto gustare a tutti i presenti quel delizioso nettare siciliano, semplicemente conosciuto come "Marsala ", mentrela cantante Manuela Ciunna, ha regalato alcune tra le più belle canzoni del suo repertorio. Infine, grazie al "Trenino Lillipuziano "gli Exallievi hanno potuto ammirare uno scorcio paesaggistico delle falde dell'Etna offerto allo stupito ed incantato viaggiatore in una cornice di luci sfavillanti di un panorama mozzafiato!

Calogero Patti

Fare famiglia oggi, non sarà roba del passato ?



Fare famiglia….. oggi. Se non è una impresa eroica, poco ci manca ! Sono distanti anni luce i tempi in cui andava assai di moda il detto di deamicisiana memoria : " Due cuori e una capanna ! "
Oggi, due cuori che pulsano di amore, non possono permettersi il lusso di avere un nido di amore come gli uccelli dell'aria e, men che meno, una capanna, perché la capanna è un lusso che non possono permettersi. Costa troppo e quando si è costretti a bussare alla porta del credito i cordoni della borsa degli addetti ai lavori rimangono ben serrati, in assenza di solide garanzie. E allora ? Quali scenari si aprono per quei pochi giovani, che andando quasi contro corrente, credono nel matrimonio e puntano decisi, come si diceva una volta, a "convolare a giuste nozze" ? I più non ci pensano nemmeno. Di questi, ve ne sono alcuni che decidono di convivere con il "compagno" o con la "compagna" – il compagno ha preso il posto del marito, la compagna, invece, quello della moglie – facendo affidamento quanto ai bisogni primari sulla munificenza di genitori e nonni dal cuore tenero. Altri ancora, disillusi da una realtà sempre più avara di opportunità e ormai rassegnati, hanno smesso di cercare il lavoro che non c'è e continuano a bivaccare in ambito familiare nella speranza che accada qualcosa. Che cosa ? Per altri ancora che in un modo o nell'altro decidono di mettersi insieme, di figli non se ne parla nemmeno. Costano troppo e quando se ne fa uno, basta e avanza.
Il precetto evangelico "crescete e moltiplicatevi " a questo punto va a farsi benedire .
Ancora oggi, per fortuna, il senso di famiglia intesa come culla dell'amore che educa e protegge, resiste all'usura del tempo nel nostro ambiente, nell'ambiente salesiano, intendo. L'esempio per l' appunto ci viene da Barcellona Pozzo di Gotto, dove i salesiani arrivarono tanti anni fa ed ancora ci sono nonostante tutto, crisi vocazionale compresa. E' una tenera storia d'amore come tante quella sbocciata tra Serena e Carmelo nella casa salesiana che hanno preso a frequentare da ragazzi, in quella stessa casa dove il papà di Serena, Antonino Bruno, è stato per diversi anni Presidente dell'Unione Exallievi Don Bosco per volare poi a Roma chiamato a rivestire la carica di Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti della Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco. La storia, quella di Serena e Carmelo, di due ragazzi coraggiosi, i quali pur tenendo i piedi a terra, hanno avvertito il bisogno di riappropriarsi della capacità di sognare e di scommettere sul proprio futuro. Con questi propositi, hanno deciso di mettere famiglia con la complicità del Salesiano, Don Luigi Perrelli, Direttore dell'Oratorio e prima Ispettore dei Salesiani di Sicilia, che il 22 maggio 2014 li ha uniti in matrimonio nella Chiesa di San Michele Arcangelo circondati dall'affetto di parenti, amici e dell'intera famiglia salesiana di Barcellona Pozzo di Gotto.
Alla domanda di Don Luigi: " Vuoi tu……nella buona e nella cattiva sorte……finchè morte non vi separi ", Serena e Carmelo non hanno esitato a rispondere: "Si lo voglio", nella convinzione che Don Bosco non abbandona i suoi figli nel superare ostacoli e difficoltà che inevitabilmente incontreranno lungo il cammino che hanno deciso di intraprendere insieme come coppia e come famiglia, istituzione che oggi viene messa in discussione a vantaggio di altre soluzioni più al passo con i tempi moderni !

Calogero Patti

FEDERAZIONE PUGLIA

LA POLITICA DEL PADRE NOSTRO OGGI



Papa Francesco ha più volte insistito sull'importanza per il cristiano di farsi partecipe alla politica, di incidere nel processo decisionale con il suo attivismo. Questo il senso delle sue parole: "Noi cristiani non possiamo giocare la parte di Pilato, lavarci le mani, non possiamo, dobbiamo immischiarci nella politica. La politica è una delle forme più alte di carità in quanto cerca il bene comune: i laici cristiani devono lavorare in politica" (Messa a Santa Marta, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, del 7 giugno, 2013). In concomitanza con la crisi economica e la confusione morale che domina non solo nel nostro paese, si parla sempre

più spesso di rinnovare la politica. Chi per propaganda, chi per pura retorica. Eppure c'è chi vuole sinceramente cercare nuove strade per cambiare il volto delle istituzioni. Naturalmente senza cadere in discorsi anti-politici e populisti, e senza dimenticarsi che la politica di oggi è anche specchio di una cultura, uno stile di vita, un modo di pensare. È dunque una strada in salita, per la quale servono tempo e impegno.

Non c'è dubbio che la politica può essere uno dei luoghi privilegiati per il cristiano di praticare l'esercizio della carità. Anzi, con lo sviluppo del processo democratico gli uomini sono stati messi maggiormente di fronte alla loro responsabilità. E sono proprio i cattolici chiamati ad occupare quel vuoto di valori che si è venuto a creare e che quotidianamente sentiamo con notizie di scandali e corruzione. Il cristiano non può trascurare nessuna dimensione dell'umano e non può cedere su nessun valore autentico. E forse è anche questo il senso dell'"immischiarsi" di cui parla Papa Francesco. Bisogna sporcarsi le mani contro una logica dominante sempre più individualizzata, poco attenta al bene comune. Detto altrimenti, quella del cristiano dev'essre uan corsa contro corrente.

La Federazione degli exallievi di Don Bosco della Puglia sta cercando faticosamente di riprendere questa strada. Era lo stesso don Bosco del resto a chiedere ai laici un impegno concreto nella società civile per portare il Regno di Dio sulla terra.

Il Convegno tenutosi a Bari il 21 giugno 2014, "La politica del Padre nostro oggi", con la testimonianza di don Francesco Preite e del giovane dott. Renato Cursi, ha avuto proprio questo scopo propedeutico: iniziare un cammino verso l'istituzione di una Scuola di formazione socio-politica. Un percorso che dovrà essere ad intenzione dei suoi promotori un luogo di confronto, riflessione e dibattito tra le forze migliori presenti nel territorio pugliese. Il Padre non è infatti "mio" o "tuo", ma Padre "nostro", di tutti coloro che si identificano nel medesimo progetto.

Dal Convegno sono emersi appunto nuovi e interessanti stimoli: lavorare maggiormente in sinergia con altre organizzazioni di incontro per verificare una comune ricerca al Vero e aprirsi in un mondo che cambia rapidamente.

Giovanni Capurso

Domenica 13 luglio u.s. in Treviglio (BG), ha chiuso la vita terrena l'exallievo **Dr. Alfredo Ferri**. Nato nel 1921, è stato protagonista indiscusso nella vita locale della Cassa Rurale (nella quale entra nel 1945) e in quella nazionale delle stesse Casse (Presidente Nazionale Federcasse, Presidente ECRA e Confcooperative). Si è impegnato nella ricerca del bene comune sulla scia della Rerum Novarum. Nel 1990 gli fu assegnata la Laurea Honoris Causa in Sociologia dall'Università di Urbino.

Nel 1991 ricevette la Stella al merito del Lavoro. Questi riconoscimenti penso diano a tutti noi ex allievi/e, la dimensione di preparazione, competenza e disponibilità vissuti dell'amico Alfredo Ferri, il quale ha ricoperto la carica di Presidente dell'unione di Treviglio (BG) dal 1966 al 1970 e successivamente, nel 2004, per un altro breve periodo.

Lo voglio ricordare dalle pagine della nostra Rivista Nazionale, con i titoli usati dalla stampa e dai riconoscimenti locali:

- Alfredo Ferri, trevigliese DOC, amico fraterno del bene comune;
- La Cassa Rurale, il suo cuore, la sua vita;
- La cultura della cooperazione come centralità;
- Uomo saggio, onesto, esemplare nel cuore della cooperazione;
- Un grande amore per la sua terra e per le radici contadine.



L'attuale Presidente della BCC Treviglio, Dr. Gianfranco Bonacina, ricordandone la figura quale proprio maestro e guida professionale, cita un aneddoto contenuto nel libro scritto da Ferri "Il cuore antico della cooperazione": diceva Ferri: "I Verbali delle riunioni consiliari delle casse rurali, in tempi ormai lontani, terminavano così: esaurito l'ordine del giorno, *dopo le preci d'uso*, la seduta è tolta". Quando ci lasciano ex allievi di questa statura, dobbiamo ringraziare il Signore e Don Bosco, di averceli donati e assegnati quali compagni di viaggio. Indimenticabili !!!

Grazie e ciao, Alfredo.

L'amico Giancarlo Colombo
Presidente Nazionale

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo,
nelle mani ti porta la sua vita e il dolore.
Ogni scelta d'amore vive oltre la terra
e s'accende nel cielo della luce divina».

Arduini Bruno
Ancona

Bille' Antonino
Mesina Giostra

Costa Rosario
Messina Giostra

Frola Rosa
Grosseto

Gioberti Fabrizio
Alassio

Gorelli Francesco
Faenza

Pengo Don Gregorio
Alassio

Pibrovec Silvio
Trieste

Pisaro Gerardo
Grosseto

Sacchi Giorgio
Alassio

Scarciotta Francesco
San Cataldo

Sinisi Giuseppe
Potenza

Tripodi Giuseppe
Messina Giostra

PROVOCAZIONI (Ci potrebbe riguardare?)

a cura di Don Enzo Giammello

Seconda parte della parabola evangelica, che Luca si è dimenticato di scrivere.

IL BUON SAMARITANO

Due settimane dopo, il samaritano passava per la medesima strada e, nello stesso posto, trovò un altro uomo mezzo morto, conciato peggio di quello che aveva soccorso giorni prima.
Ripeté le stesse cure, ma oltre ad avere compassione, si arrabbiò, andò dal sindaco e gli chiese da quanto tempo non faceva quella strada, quante volte vi passava una pattuglia di vigili urbani, perché bisognava affidare i tipi mezzi morti alle cure di un albergatore e cosa aspettava il comune ad allestire un servizio di pronto soccorso.
Il sindaco, prima provò a rispondere, poi riuscì solo a balbettare e alla fine chiese: "Ma perché ce l'ha con me?". Il samaritano rispose che non ce l'aveva con nessuno. Era piuttosto lui che non aveva le idee chiare su come fare il proprio mestiere.
Poiché aveva degli amici, il samaritano li andò a cercare, li portò in pizzeria e, mentre mangiavano, li convinse a mettere su una associazione che si impegnasse a passare spesso per quella strada e spiegò loro il da farsi quando ci si imbatteva in un ferito. Disse anche del sindaco e decisero di organizzarsi per tornare alla carica con lui e gli assessori, assistere alle sedute del consiglio comunale, informarsi sugli orari dei servizi pubblici, procurarsi il bilancio comunale per capire se l'amministrazione intendeva realizzare dei servizi per le persone bisognose.
La mattina dopo, il samaritano si recò nella chiesa madre. Trovò una bella festa, col vescovo, tanti preti e tanta gente che pregava, cantava e accendeva candele. Si piazzò davanti alla sacrestia, aspettò che il vescovo e i preti uscissero e chiese di realizzare un desiderio: benedire l'edicola del suo santo protettore, eretta lungo la strada che da Gerusalemme scende a Gerico, poco fuori l'abitato.
Poiché mancava un po' di tempo all'ora di pranzo, vescovo e preti accettarono. Si unirono anche diaconi, sacrestani, azione cattolica, caritas parrocchiale e la S. Vincenzo. Ma, arrivati sul posto, non trovarono nessuna statua. "L'hanno rubata!", esclamò il samaritano. Gli ecclesiastici e i fedeli si adirarono, lamentandosi dei tempi senza religione in cui era toccato di vivere.
"Non hanno rubato niente, esclamò il samaritano, ma due dei vostri, quindici giorni fa, passando per questa strada, hanno rubato a un uomo la fiducia in una chiesa che si china sulle ferite dei poveri. Andate e, d'ora in poi, non fate anche voi altrettanto".

"La Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco ... ha lo scopo di ... servire la persona umana, tutelarne la dignità... nonché curarne la formazione socio-politica per realizzare una società più giusta, più libera e più umana" (Regolamento dell'Associazione, art.4).

Voci fraterne
RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO